

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali, Diritti Umani



***ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DEI FLUSSI
MIGRATORI DALLA PRIMA GLOBALIZZAZIONE ALLA
SECONDA GUERRA MONDIALE
UN APPROCCIO GLOCALE***

Relatore: Prof. LUCIA COPPOLARO

Laureando: TOMMASO BALASSO
matricola n.1145311

A.A. 2021-2022

Sull'Atlantico

Murubutu

Sì, una storia d'altri tempi, ma una storia di 'sti tempi, sì

Fila

Dammi un abbraccio, due baci, qua ognuno fa quello che può

Prendi coraggio e una sciarpa, farà freddo a Nuova York

Gianni come molti partiva dal molo più a Sud

La nonna gli parlava con gli occhi: "Non ti rivedrò mai più"

Non era ancora un uomo ma aveva braccia e polpacci forti

E il sogno del nuovo mondo come altri compatrioti

Che vedevano nell'America una vita senza fame e

Bastavano due settimane per raggiungerne i porti

E lo videro sparire sulla strada cantoniera

Tra le vigne e i gelsi bianchi già sepolti dalla sera

Strappò col destro un cimo corto di olivo acerbo

Lo aveva ancora in tasca quando arrivò al porto di Palermo

Guardò lo sterno in ferro della nave sulle acque

Nelle tasche un biglietto per l'inferno della terza classe

Un bacio a te mamma, la nave qua è già fra le onde

Tu che hai preferito piangermi nella distanza più che nella morte

E quanti anni sono? Sono tanti anni fa

E quanto campa un uomo? Non così tanto man

Non sono solo sai i porti degli altri, i corpi degli altri, i morti degli altri (sì)

E quali anni sono? Questi anni qua

E quanto vale un uomo? Quanti anni ha

Non sono solo sai i mondi degli altri, si scaldano al sole i volti migranti

I migranti ora pregano, stipati nei loro giacigli

Sono i dannati sull'oceano come De Amicis

Due settimane di agonia fra i pianti dei figli

Qualcuno muore di malattia, volano in mare i corpi dei villici
Lo scafo apre le acque come una forbice
Bagna di sale i molti volti esausti sul ponte
Dopo tutto il giorno passato a fissare l'orizzonte
Hanno le rughe degli occhi con la forma dei contorni della coste
Poi l'arrivo là all'alba e a Gianni pare ormai fatta
La massa canta quando la nave attracca a Manhattan
Attacca la pancia all'attracco e calma rovescia la calca
Che passa sotto lo sguardo di ogni guardia di Ellis Island
Ma il sogno del luogo si incrina già sul nuovo molo (hey man)
Gianni è un uomo solo fra tanti e solo un uomo
E un manifesto monocromo che parla di loro
C'è scritto: (zio Sam) "Attento alla nuova orda dei ratti italiani sul suolo"
Gianni lavora a ore, come scaricatore navale
Dorme testa-piedi con altri dieci in un monocale
Quando si corica stanco, si gira di lato e scrive di fiato
Cara madre non è questo il paese che avevo sognato
Passa mesi nei porti, mette da parte dei soldi
Negli anni il "dago" diventa Gianni e Gianni diventa Johnny
Ora che ha i fondi in tasca scappa dai bassifondi
Sposa un paesana, compra una casa nel Wisconsin
Ora ha una piccola ditta che taglia legname
Ma 30 anni sono molti e pensare a casa lo fa stare male
Solca l'oceano e ritorna alla patria Trinacria
Là dove i fiori di bouganville sembrano farfalle di carta
Gianni sulla spiaggia di casa, sotto il sole che scalpita
Guarda il mare che guarda la costa che guarda l'Africa
Poi all'orizzonte scorge un barcone, è fitto di corpi e dolore
Gianni rivede sé stesso: il migrante ha un solo colore, un solo nome

E quanti anni sono? Sono tanti anni fa
E quanto campa un uomo? Non così tanto man
Non sono solo sai i porti degli altri, i corpi degli altri, i morti degli altri (si)
E quali anni sono? Questi anni qua
E quanto vale un uomo? Quanti anni ha
Non sono solo sai i mondi degli altri, si scaldano al sole i volti migranti
E quanti anni sono? Sono tanti anni fa
E quanto campa un uomo? Non così tanto man
Non sono solo sai i porti degli altri, i corpi degli altri, i morti degli altri (si)
E quali anni sono? Questi anni qua
E quanto vale un uomo? Quanti anni ha
Non sono solo sai i mondi degli altri, si scaldano al sole i volti migranti

Mi piacerebbe introdurvi al mio elaborato citando questa canzone dell'artista italiano Alessio Mariani, in arte Murubutu, che, a parere mio, riassume nel brano "*Sull'Atlantico*" alcuni temi trattati nella mia tesi. Il testo narra la storia di un ragazzo italiano che decide di partire dall'Italia verso Stati Uniti per cercare una vita migliore, lontana dalla miseria.

INDICE

Introduzione	3
I Caratteristiche dei principali flussi migratori in Europa e America	5
1. Collocazione temporale e geografica delle prime migrazioni di massa	5
2. Cause dell'aumento dei flussi migratori.....	7
3. Effetti dei principali flussi migratori.....	12
II Caratteristiche dei principali flussi migratori in Italia.....	15
1. Migrazione e riforme nel nuovo Regno d'Italia.....	15
2. Trasporto marittimo e innovazione tecnologica in Italia.....	17
3. Luoghi di partenza e di arrivo dei flussi migratori italiani.	19
4. Il sistema delle rimesse.....	23
5. Emigrazioni temporanee, le principali mete italiane.	28
III Caratteristiche dei principali flussi migratori in Veneto	35
1. L'emigrazione veneta dalla fine dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale	35
2. L'emigrazione veneta durante la Prima Guerra Mondiale	41
3. L'emigrazione veneta fra i due conflitti mondiali	42
4. L'emigrazione scledense in Francia: Il caso di Grigny, la "Nouveau Schio"	44
Conclusione	50
Bibliografia.....	53

Introduzione

Dal 1840 fino all'inizio della seconda guerra mondiale il mondo subisce profondi cambiamenti, partendo dal boom di sviluppi della prima globalizzazione, fino ad arrivare ai periodi di grande depressione e protezionismo avuti con l'avvento dei due conflitti mondiali. Le cause e gli effetti che questo periodo storico ha avuto sui flussi migratori, non hanno precedenti.

I grandi spostamenti di massa di quell'epoca trovano terreno fertile grazie a sviluppi tecnologici, all'avvento delle grandi crisi agrarie, all'enorme aumento demografico e al mutamento delle norme sullo spostamento delle persone a livello internazionale.

Queste enormi migrazioni provocano inevitabilmente molte conseguenze nei vari Paesi ospitanti a livello economico, sociale e politico.

Uno dei Paesi con il tasso di emigrazioni più alto in Europa è proprio l'Italia. Infatti, le varie leggi e le *policies* di quell'epoca giocano un ruolo fondamentale nella gestione di questi flussi che sembrano non volersi arrestare, soprattutto verso le mete più gettonate come il Sud America, gli Stati Uniti e alcuni Paesi europei.

In questo periodo, in Italia, la motivazione principale che spinge le persone a emigrare è la miseria, obbligandole a spostarsi per cercare lavori più redditizi e portare i risparmi guadagnati con mesi di lavoro intensivo, in patria per migliorare i tenori di vita della famiglia. L'ingente bisogno di guadagno, porta la maggior parte delle persone a spostarsi in maniera temporanea e ciclica, con condizioni di vita estreme dettate da molti sacrifici e mesi di duro lavoro.

La regione con il tasso di uscite più alto rispetto alla popolazione residente in Italia è il Veneto. La situazione delle persone residenti nella regione, ma soprattutto le condizioni dei migranti all'estero, creano un vero e proprio "modello veneto" di emigrazione caratterizzato da un forte credo nella religione cristiana e da un fortissimo spirito di sacrificio. Inoltre, la maggior parte dei veneti tendono ad emigrare in alcuni luoghi ricorrenti, come ad

esempio le regioni del Sud America, il Brasile, l'Argentina, ma anche l'Europa, più precisamente in Francia.

È proprio nello Stato francofono, infatti, che nasce un curioso caso di emigrazione scledense nel piccolo comune francese di Grigny. Questo comune, soprannominato La "Nouveau Schio", dai primi anni del Novecento è centro di estrazione della pietra molare, un materiale molto utilizzato per la costruzione di case e appartamenti in Francia. È proprio in quest'ambiente che molti scledensi dell'epoca, trovano lavoro e sono appositamente chiamati per minare questo materiale, grazie alla loro predisposizione fisica e psicologia di dedizione al lavoro.

I Caratteristiche dei principali flussi migratori in Europa e America

1. Collocazione temporale e geografica delle prime migrazioni di massa

L'inizio della prima globalizzazione è accompagnato e alimentato da una nuova mobilità dei fattori produttivi, più precisamente dei lavoratori abili nei lavori manuali come ad esempio minatori e operai nelle fabbriche metallurgiche. Tra il 1815 e il 1915, circa 40 milioni di europei hanno lasciato il loro Paese per emigrare in Paesi come gli Stati Uniti d'America, l'America Latina, Canada, Australia, Nuova Zelanda per cercare un lavoro che gli permettesse di accumulare qualche risparmio per loro o per la famiglia residente in Patria.

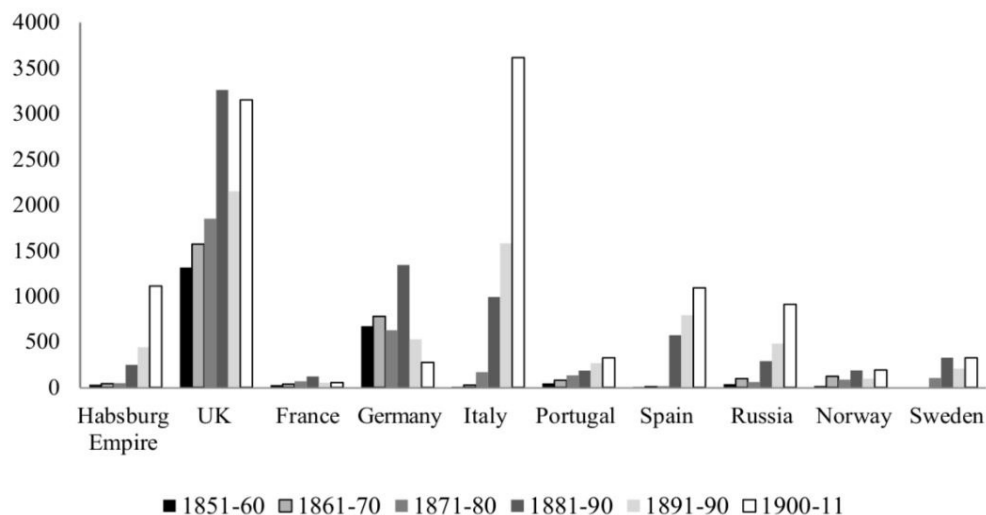
La prima grande ondata di migrazioni proviene dal Nord Europa attorno alla metà dell'800, mentre la seconda la si può collocare in corrispondenza della Prima Guerra Mondiale, che vede come protagonisti gli Stati dell'Europa dell'Est e del Sud. In particolare, i Paesi con maggiori emigrazioni in questo periodo sono quelli costieri o le principali isole, grazie alla possibilità di utilizzare trasporti meno costosi e più veloci come le navi.

Il Paese con il numero più alto di emigrati, in questo periodo, è La Gran Bretagna principalmente per tre motivi:

- il vantaggio di parlare la stessa lingua della principale meta dei flussi migratori: l'America;
- il vantaggio di possedere delle colonie e delle terre di dominio ricche di giacimenti minerari e materie prime, come ad esempio Canada, Australia, Sud Africa;
- la grande carestia irlandese che, dal 1845 e per otto anni successivi, ha causato lo spostamento di 1,75 milioni di irlandesi.

Il secondo Stato con il numero più alto di migranti è l'Italia nel periodo compreso tra il Congresso di Vienna e la prima guerra mondiale.

Figura 1.1: Principali flussi migratori nei Paesi del Continente Europeo dal 1851 al 1911



Fonte: Amatori F. e Colli A.,(2019), *The Global Economy: A Concise History*, Routledge.

Tabella 1.1: Numero di migranti oltreoceano dai principali Paesi Europei di emigrazione 1851-1910 per decennio (in migliaia).

	1851-1860	1861-1870	1871-1880	1881-1890	1891-1900	1901-1910	1851-1910
Austria-Ungheria	31	40	46	248	440	1.111	1.916
Belgio	1	2	2	21	16	30	72
Danimarca		8	39	82	51	73	253
Finlandia				26	59	159	244
Francia	27	36	66	119	51	53	352
Germania	671	779	626	1.342	527	274	4.219
G.B. e Irlanda	1.313	1.572	1.849	3.559	2.149	3.150	13.292
Italia	5	27	168	992	1.580	3.615	6.387
Norvegia	36	98	85	187	95	191	692
Olanda	16	20	17	52	24	28	157
Portogallo	45	79	131	185	266	324	1.030
Russia			58	288	481	911	1.738
Spagna	3	7	13	572	791	1.091	2.477
Svezia	17	122	103	327	205	324	1.098
Svizzera	6	15	36	85	35	37	214

Fonte: Mitchell B.R.,(1975), *European Historical Statistics*, Cambridge.

2. Cause dell'aumento dei flussi migratori

Questa grande ondata migratoria è stata alimentata da vari fattori, uno di questi è l'aumento demografico, che si registra in questi anni. Infatti, tra l'inizio del XIX secolo e la prima guerra mondiale, la popolazione europea cresce del 243 % (la popolazione aumenta da 188 a 458 milioni di persone). Questa crescita così repentina si può ricondurre all'abbassamento del tasso di mortalità, alla diminuzione delle pandemie e delle carestie e all'aumento del tasso di natalità. Questa veloce crescita demografica ha avuto degli effetti anche sul mercato del lavoro, infatti, l'aumento incontrollato della popolazione nei piccoli paesi rurali, ha causato lo spostamento degli individui nelle grandi città e di conseguenza la congestione delle fabbriche presenti, della disponibilità di lavoro, con una conseguente diminuzione dei salari reali e il progressivo impoverimento delle famiglie.

Nello stesso momento storico, anche lo sviluppo tecnologico ha facilitato lo spostamento delle persone verso altri Paesi, in particolar modo con l'invenzione delle macchine a vapore. È anche grazie a queste innovazioni se in questo periodo possiamo notare un incremento della produttività nel settore agricolo, ma anche una riduzione del numero dei piccoli agricoltori, in quanto lo sviluppo tecnologico ha portato molte famiglie a lasciare le zone rurali per raggiungere zone maggiormente industrializzate, creando un surplus di lavoratori nel mercato industriale. Non solo l'invenzione del vapore ha migliorato la produttività nelle fabbriche e in ambito agricolo, ma ha anche influenzato positivamente il settore navale. Infatti, con l'invenzione delle navi e dei battelli a vapore, le persone sono maggiormente incentivate a partire, grazie all'abbassamento delle durate della tratta via mare e all'aumento della comodità, in riferimento alla diminuzione della durata del viaggio Liverpool-New York: *“while the voyage from Liverpool to New York took six weeks at the start of the 19th*

century, at the end of the 1830s it took only fifteen days, and had been cut to just seven days by the end of the century”¹.

Inoltre, queste nuove imbarcazioni, sono più larghe e solide delle precedenti e alcune compagnie di navigazione prevedono sconti sui biglietti verso determinate mete estere.

Anche le leggi introdotte nei principali Stati Europei dell'epoca hanno un ruolo fondamentale nel favorire l'emigrazione. Nello specifico, queste misure riflettono gli ideali propagati dalla Rivoluzione Francese, e anche dal movimento di libero scambio, presente in Europa dalla metà del XIX secolo, che porta alla rimozione delle barriere le quali impedivano la libera circolazione di persone durante la prima Età Moderna. A questo proposito, dagli anni Trenta dell'Ottocento, la Gran Bretagna e i Paesi scandinavi riconoscono il diritto di espatriare, così come la Germania nel 1867 e gli Imperi Russi alla fine del medesimo secolo. Infine l'Italia ha concesso ai suoi cittadini la libertà di lasciare il Paese solo nel 1901, anche se molti hanno già lasciato la Patria a fine Ottocento, imbarcandosi illegalmente a bordo di navi pronte a salpare nei più vicini porti stranieri. In questa fase storica, ad incentivare la libera circolazione di persone non è solo l'Europa, ma anche e soprattutto i Paesi Americani, che attuano la così detta politica della "porta aperta". Questo periodo però non dura a lungo perché vengono presto imposte numerose regole e molteplici divieti per limitare e vietare l'accesso di alcune "categorie di persone" provenienti da determinati Paesi e con diverse condizioni fisiche e sociali. Tra i Paesi che ricevono i maggiori flussi migratori in questo periodo storico possiamo fare una distinzione netta tra quelli appartenenti al Commonwealth britannico e gli altri. Infatti, a metà Ottocento, l'impero britannico decide di abbracciare una politica protezionista, volta ad incrementare la libera circolazione della forza lavoro all'interno del Paese. A questo proposito, nel 1840 il

¹Amatori F. e Colli A.,(2019),*The Global Economy: A Concise History*, Routledge p.116.
Frieden J. A.,(2017), *Global Capitalism: Its Fall and Rise in the Twentieth Century, and Its Stumbles in the Twenty-first*, W. W. Norton & Company.

“Dipartimento delle Terre Coloniali ed Emigrazione” stanziava dei fondi per incentivare i cittadini inglesi ad emigrare verso le proprie colonie. Dopo la Prima Guerra mondiale, anche “*l’Empire Settlement Act*” autorizza lo Stato a investire 3 milioni di sterline per finanziare il rimpatrio o il ritorno verso le terre dell’Impero. Pertanto, è possibile affermare che l’Impero Britannico rimane abbastanza chiuso nei confronti dei flussi migratori extra-britannici, mantenendo una politica di “porta chiusa”. La Politica Americana è completamente diversa da quella Anglosassone, infatti, quest’ultima si apre totalmente ai flussi di forza lavoro straniera, incentivando gli arrivi dei migranti con delle leggi ad hoc. Ad esempio, nel 1862 il governo statunitense approvò “*l’Homestead Act*”, che permette a ogni individuo, sia Americano che straniero, che ha compiuto almeno 21 anni, di ottenere 160 acri di terra. Tuttavia, anche in America, la selezione degli immigrati è simile a quella di altri Paesi ospitanti, ovvero l’immigrato deve essere giovane, forte e sano. Inoltre, la prima legge federale, che vieta l’accesso a carcerati, malati di mente e indigeni, viene varata nel 1882. Agli inizi del Novecento, queste limitazioni vengono estese anche ai poligami e anarchici. Anche in Argentina, nel 1876, la situazione è simile a quella degli Stati Uniti ossia vengono applicate limitazioni di accesso ai malati (mentali o fisici) e a coloro che hanno più di 60 anni di età. Inoltre, come riportato dal *Bureau International du Travail* nel 1929:

“Altrettanto comune era il vietare l’ingresso a coloro che appartengono ad alcune razze o nazionalità. Le misure di questo tipo si trovano più spesso nei confronti degli asiatici e in particolare dei cinesi che sono esclusi da parecchi paesi americani. Anche l’esclusione di zingari e gitani è frequente (Argentina) ma si tratta di una misura che tende ad escludere in generale i nomadi piuttosto che una misura di tipo razziale. L’esclusione di alcune razze o nazionalità è ottenuta spesso attraverso dei processi indiretti, vietando l’ingresso da alcune aree geografiche oppure attraverso i test di lettura e scrittura”²

²Bureau International du Travail, *La Réglementation des Migrations*, vol. III, *Les Traités et les conversations internationales*, Genève, 1929, p.46.

Frieden J. A., (2017), *Global Capitalism: Its Fall and Rise in the Twentieth Century, and Its Stumbles in the Twenty-first*, W. W. Norton & Company.

Dal punto di vista della selezione in ingresso sia la Gran Bretagna che gli Stati Uniti applicano restrizioni molto simili, ovvero entrambi non vogliono accogliere sul proprio territorio Cinesi e Giapponesi. Infatti, tra il 1850 e il 1880 negli Stati Uniti sono sbarcati circa 300.000 immigrati Cinesi, un'ondata causata da una crisi economica verificatasi in Cina nel 1848 e dall'attrattiva esercitata in California per la "corsa all'oro". Questi popoli, non solo non vengono accettati a causa della corsa all'oro, ma anche perché profondamente diversi dalla popolazione autoctona, nella lingua, nel modo di vestire, negli usi e costumi e negli stili di vita.

Infatti, l'America sin dal XVI secolo impone delle forme contrattuali sull'immigrazione come il "*Indentured servitude*", con il quale gli immigrati europei possono partire senza pagare il biglietto, impegnandosi a lavorare per ripagare il costo dello stesso offerto dagli americani. Anche il "*Redemptioner System*", un contratto che obbliga gli stranieri appena sbarcati a trovare un'occupazione, facendo pagare al datore di lavoro i capitani della nave che li avevano portati in America. Con il superamento di questa tipologia di contratti, per gli emigranti rimangono due strade: il finanziamento anticipato del viaggio dai sistemi di credito locale, o l'invio del biglietto prepagato dalla catena migratoria, che ancora una volta applica contratti di tipo servile per il rimborso del biglietto. Queste due possibilità bloccano ulteriormente gli sbarchi asiatici, inoltre, nel 1880 gli Stati Uniti firmano un nuovo trattato con la Cina con cui viene attribuito agli Stati Uniti il diritto di limitare gli accessi degli asiatici nel loro territorio. Inoltre, nel 1882 il congresso attua il "*Chinese Exclusion Act*" legge che prevede la sospensione per 10 anni dell'immigrazione degli operai cinesi. Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, le porte di tutti i Paesi che finora hanno accolto forza lavoro, piano piano iniziano a chiudersi, diminuendo gli accessi non solo per determinate culture ma anche per tutti gli altri Stati. In questo periodo, anche altre leggi entrano in vigore, come ad esempio quelle che impongono quote fisse diverse per nazionalità d'entrata, non solo in America e Gran Bretagna, ma anche in Europa.

Il processo di globalizzazione è stato ulteriormente accelerato a causa della crisi agraria causata dall'importazione di grano Americano e Russo³ nell'est Europa, dal 1870 al 1890, che ha portato milioni di agricoltori⁴ europei, a cercare oltre mare nuove terre da coltivare o lavori ben retribuiti.

Un altro settore toccato da quest'ondata migratoria, che va dal XIX al XX secolo, è quello degli operai e degli artigiani dei paesi in cui l'industrializzazione non si è sviluppata così facilmente come in altri. Queste tipologie di lavoratori migrano più verso Paesi Europei come la Germania, Francia, Belgio e Svizzera, che diventano le principali mete dei migranti dell'Est Europa e del Sud Europa, compresi gli italiani. Infatti, in questi Paesi c'è una richiesta di lavori molto manuali e di lavori stagionali, come i minatori e i muratori. Inoltre, gli operai che in questo periodo non migrano in Europa si spostano in Nord America dove la richiesta di minatori e operai è altissima, grazie alla costruzione di infrastrutture e alla costruzione della rete ferroviaria.

Un altro motivo che spinge le persone a spostarsi, ed è forse il più importante, è la differenza salariale fra il Paese di partenza e il Paese di destinazione. La differenza salariale, ma non solo, agli inizi del 900 provoca il sistema di emigrazione chiamato di "mutuo aiuto". Molto presente in Italia ma anche nel resto del mondo, questa tipologia di migrazione si basa su una rete di lettere e racconti tra amici o parenti all'estero, che tornati dalla loro esperienza raccontano dei guadagni e di tutte le esperienze fatte nel paese ospitante, alimentando così gli spostamenti di massa. Inoltre, da queste informazioni possiamo intuire che il migrante, per la maggior parte dei casi, non è colui che emigra all'estero per cercare fortuna "alla cieca", ma ha ben chiaro il suo obiettivo e il suo progetto all'estero. Infatti, gli amici all'estero fungevano da veri e propri agenti d'emigrazione, stimolando le partenze nei momenti di aumento di manodopera e riducendole nel caso opposto. Pertanto, le

Amatori F. e Colli A.,(2019),*The Global Economy: A Concise History*, Routledge.

relazioni e i legami personali influenzano in maniera massiccia gli spostamenti dei migranti. Infine, molto spesso, parlando di differenza salariale, accade che alcuni migranti in determinati momenti non emigrano nei luoghi in cui il tasso salariale è più vantaggioso, ma verso mete con correnti di guadagno stabili e meno conosciute.

Un'altra causa di emigrazione europea, che viene spesso trascurata perché minore, riguarda la migrazione per motivi etnici e religiosi. Un esempio è quello degli Ebrei costretti a lasciare la Russia per sfuggire alle persecuzioni ordinate dal Governo Zarista nel 1880. Un altro esempio, sono alcune frontiere, come nel caso Uruguaiano e Argentino, che rimangono aperte non solo per sbarchi di tipo economico ma anche di tipo politico. Queste piccole migrazioni si possono notare dagli anni Venti dell'Ottocento, momento in cui l'Europa vive gli inizi delle rivolte che raggiungeranno il periodo più caldo nel 1848-1849. In un primo momento, questi migranti si spostano in Paesi Europei, ma l'acuirsi del conflitto sociale porta alla chiusura delle frontiere ai sovversivi che vengono espulsi dai Paesi europei che li ospitano e di conseguenza per questi non c'è altra opzione che emigrare oltre l'oceano.

Tutti questi vari fattori descritti in precedenza concorrono a causare ciò che noi chiamiamo "emigrazione di massa", sia in maniera fissa che stagionale, lavorando solamente qualche mese all'estero per poi poter tornare in patria.

3. Effetti dei principali flussi migratori

Questa evoluzione nell'ambito migratorio non comporta solo molteplici cause ma anche effetti molto importanti. Infatti, l'emigrazione di massa dall'Europa nel XIX e il XX secolo ha sconvolto la demografia non solo come causa ma anche come effetto, così come altri ambiti quali il mercato del lavoro e i conti pubblici. Infatti, il movimento di milioni di persone ha avuto un profondo effetto sulla redistribuzione della popolazione mondiale; alleviando la pressione demografica sull'Europa e aumentando la bassa

popolazione del Nuovo Mondo. Questa enorme massa d'immigrati ha⁵ permesso ai Paesi ospitanti di completare la colonizzazione dei loro territori: ad esempio gli Stati Uniti hanno ottenuto la manodopera necessaria per costruire strade, ponti e ferrovie e per impiegare operai nelle miniere, nelle fabbriche tradizionali e nelle industrie ad alta intensità di capitale e di manodopera moderna. In questo modo, la globalizzazione alla fine ha colpito anche il mercato del lavoro, ampliandolo a un livello senza precedenti. Il risultato è stato un aumento della media salariale in tutta Europa, anche se l'effetto non è stato così uniforme, in quanto c'è ancora un ampio divario tra i salari nell'Europa nord-occidentale e nel sud e Europa orientale.

Il caso più studiato ancora oggi, sull'impatto economico delle migrazioni internazionali, è quello statunitense. La prima relazione dell'inchiesta affidata, alla "*Immigration Commission*", sottolinea che il problema degli immigrati è soprattutto un problema economico. Infatti, i massicci flussi di lavoratori provenienti dall'Europa sud-orientale si accontentano di un salario inferiore rispetto a quello degli immigrati precedenti provenienti dal nord Europa, poiché abituati ad uno standard di vita più modesto. Questo porta a una competizione salariale anche nei confronti dei lavoratori americani e, per risolvere questo problema, la commissione propone di restringere l'ammissione a nuovi gruppi di immigrati. Nel primo dei volumi redatti dalla commissione, la principale causa della fluttuazione dei salari, non è da ricondurre direttamente ai nuovi sbarchi, ma alle macchine così dette "*labor-saving*", ossia macchinari che sostituiscono il lavoro di operai specializzati, favorendo così l'assunzione di lavoratori non specializzati a basso costo. Inoltre, a questa richiesta di mano d'opera non specializzata vengono incontro i flussi migratori provenienti dall'Europa. L'immigrazione, così facendo, contribuisce anche all'accelerazione della meccanizzazione dell'industria americana, grazie soprattutto agli industriali che spingono i membri della Immigration Commission a favorire lo spostamento dei lavoratori contribuendo così a tenere il passo con il progresso industriale.

Amatori F. e Colli A.,(2019),*The Global Economy: A Concise History*, Routledge.

Infatti, l'immigrazione tendeva “a seguire le fluttuazioni del business obbedendo alle opportunità d'impiego: nei momenti di espansione del ciclo d'affari... gli immigrati entrano in numero crescente per aggiudicarsi una fetta dei salari e dell'occupazione crescente, ma nei momenti di depressione, il numero degli arrivi si riduce.”⁶

Tutto questo è stato provato da studi recenti, che hanno dimostrato come i periodi di forte immigrazione siano stati spesso seguiti da una diminuzione dei salari reali in un anno, mentre nei propri Paesi (Europa) i salari reali miglioravano il loro valore, tendendo a crescere.

Infine, la questione dell'abbassamento dei salari però non è l'unico effetto, l'aumento degli analfabeti che arrivano dagli altri Paesi peggiora il così detto “*melting-pot*” soprattutto nel continente americano. A questo proposito, la popolazione con il numero più alto di analfabeti emigrati in America nel 1911 sono proprio gli Italiani, più precisamente quelli del sud, i quali, all'estero, vengono isolati per la poca conoscenza della lingua da parte dei genitori e la sfiducia nel ruolo della scuola. Per ovviare il problema dell'istruzione queste persone spesso si rifugiano dietro all'emancipazione salariale attraverso la creazione di aziende familiari, tutte queste, sono ragioni che hanno dimostrato la difficoltà dei figli d'immigrati ad integrarsi e a proseguire l'iter scolastico. Con il passare degli anni e con il cambio generazionale, la situazione migliora gradualmente, soprattutto per gli italiani, gli ungheresi e gli austriaci. Infatti, più o meno velocemente, tutti gli immigrati riescono a raggiungere il salario della popolazione locale.

⁶Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino,p.37.

Il Caratteristiche dei principali flussi migratori in Italia

1. Migrazione e riforme nel nuovo Regno d'Italia

Alla nascita del nuovo stato italiano, il tema dell'emigrazione si è subito presentato come un argomento molto discusso e complicato. In un primo momento, la linea politica di Cavour è favorevole all'emigrazione soprattutto per gli effetti positivi che porta sul piano economico e sociale. Ma, con la morte di Cavour stesso e le varie proteste agrarie presenti sul territorio, le forze politiche in carica decidono di introdurre l'obbligatorietà del passaporto. Questa decisione, ha un effetto negativo sulle uscite dal Paese, penalizzando la marina mercantile italiana, a causa delle persone decise a emigrare da porti esterni a quelli italiani, in modo tale da potere partire senza documento. Solamente dieci anni dopo, nel 1875, con il primo congresso degli economisti, la politica inizia a discutere sul tema dell'emigrazione. Infatti, l'anno successivo, vengono abrogate vecchie circolari, come ad esempio la circolare Lanza, che andava ulteriormente ad appesantire il processo di uscita delle persone dal Paese. Sempre in quel periodo, viene anche istituito il divieto di rifiutare l'emissione del passaporto e il riconoscimento della figura degli agenti d'emigrazione autorizzati. Attraverso questo dibattito parlamentare, risultano ulteriormente evidenti le spaccature presenti in Italia tra il Nord e il Sud della penisola. Infatti, i confronti sull'emigrazione risaltano l'arretratezza del meridione agricolo che, in questi anni, teme lo spopolamento delle campagne, l'aumento dei salari causato dall'uscita di mano d'opera e l'atteggiamento imprenditoriale liberista del settentrione, che è a favore della libertà e tutela dei migranti. Un compromesso tra le due parti si trova nel 1888 con l'introduzione della legge Crispi, che sancisce la totale libertà

di emigrare, rispettando gli obblighi dettati dalla legge in quel preciso momento storico.⁷

Il quadro cambia totalmente con la legge del 1901, un provvedimento legislativo organico, che garantisce un efficace tutela dell'emigrazione, istituisce un fondo per l'emigrazione, un Commissariato sotto la dipendenza del Ministero degli Affari Esteri e un Consiglio dell'Emigrazione, che dev'essere ascoltato sulle questioni più rilevanti.

Tabella 2.1: Linee d'intervento di tutela e finanziamento previste dalla legge del 1901

LA TUTELA DEGLI EMIGRANTI SI ESPLICAVA		
<i>In patria</i>	<i>Durante il viaggio</i>	<i>Alla partenza e all'estero</i>
Attraverso l'opera di informazione dei delegati provinciali, indagini di funzionari, inchieste locali e corsi di formazione (es. corsi pratici per agricoltori, istruzione adulti analfabeti)	Attraverso la presenza e l'intervento a bordo di ufficiali medici della Regia Marina a spese dei vettori	Attraverso l'assistenza nei porti d'imbarco (e sbarco quando possibile) e presso le stazioni di confine, la sorveglianza delle locande e dei piroscafi affinché rispettassero le disposizioni regolamentari
FINANZIAMENTO DEL FONDO EMIGRAZIONE		
<i>Rendite patrimoniali da</i>	<i>Contributi a carico dei vettori</i>	<i>Contributi a carico degli emigranti e datori di lavoro</i>
1) interessi sulle somme tenute in conto corrente presso la Cassa depositi 2) titoli fruttiferi di proprietà del Fondo per l'emigrazione nei quali venivano versati anche gli avanzi degli esercizi finanziari	1) tassa di 6.000 lire annuali per ogni piroscavo 2) tassa di carico per emigrante 3) tassa di 50 lire per nomina rappresentanti dei vettori 4) tassa di lire 0,10 per ogni tonnellata di stazza 5) tassa per viaggio di ritorno 6) rimborso parziale del pagamento stipendi e indennità d'arma a ufficiali medici e altri funzionari per il servizio sulle navi degli emigranti e spese vitto e alloggio forniti ad emigranti e personale nelle stazioni sanitarie durante la bonifica igienica e sanitaria prima della partenza	<i>Emigranti</i> 1) tassa di 2 lire sui passaporti 2) costo tessere ferroviarie per ottenere ribassi 3) tassa di 1 lira per variazione destinazione <i>Datori di lavoro</i> 1) 20 lire tassa di arruolamento 2) 5 lire su atti di arruolamento 3) contributi a compenso spese sostenute per le giurisdizioni speciali per gli emigranti
<i>Entrate straordinarie</i> Pene pecuniarie, depositi provvisori ecc.		

Fonte: Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

⁷ Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

Inoltre questa legge abolisce totalmente la figura dell'agente, sostituendola con quella del vettore, aumentandone la responsabilità nel caso in cui l'emigrante non avesse potuto imbarcarsi dal porto di partenza, o fosse stato respinto dal paese di destinazione.

La legge 1901, le cui linee d'intervento sono elencate nella tabella 2.1, dà inizio alla così detta "visione privatistica" del fenomeno emigrazione. Il fondo emigrazione, infatti, si autoalimenta grazie alle compagnie di navigazione e attraverso chi è direttamente coinvolto nel movimento migratorio, senza pesare sul bilancio dello Stato. Il bilancio del fondo è stato, per la maggior parte del tempo, positivo, con ampi margini tra le entrate che superano di molto le uscite, anche nel momento della chiusura del Commissariato, voluta da Mussolini nel 1927.⁸

2. Trasporto marittimo e innovazione tecnologica in Italia

In Italia, il trasporto dei migranti sui velieri, prende slancio alla metà del secolo, solo in Liguria tra il 1854 e il 1863 partono oltre trentamila persone.⁹

Il movimento migratorio del porto di Genova è uno dei principali punti di partenza dell'emigrazione italiana fino agli anni Novanta dell'Ottocento, assieme al porto di Anversa e alcuni porti francesi. Tra il 1850 e il 1890 si diffonde la propulsione a vapore nel settore navale, che in breve tempo riesce a eliminare i velieri dal panorama marittimo, coprendo lunghe tratte in tempi nettamente inferiori ai predecessori. Purtroppo in Italia, il passaggio a questa nuova tecnologia è stato molto lento. La navigazione a vapore, infatti, supera quella a vela dal 1890 e nel 1914 rappresenta la totalità del traffico marittimo. Una delle cause di questa lenta innovazione è principalmente la mancanza di capitali disponibili come sostiene Doria:

"E l'insufficiente disponibilità di capitali a orientare le scelte imprenditoriali: non si acquistano i piroscafi, ma si lavora sempre con i velieri, quando questi debbono ormai

⁸ Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

⁹ Doria M.,(2001),*"La marina mercantile a vela in Liguria dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale"*, in P.Frascari, *A vela e vapore Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, Donzelli.

essere in ferro e acciaio non si commissionano nuovi ai cantieri migliori, ma si rilevano di seconda mano sul mercato inglese. Per risparmiare, si dimezza l'equipaggio, si fa economia sulle vele e per affrontare la concorrenza del vapore ci si ritaglia spazi su rotte sempre più marginali e per traffici sempre più poveri non appetibili ai piroscafi.”¹⁰

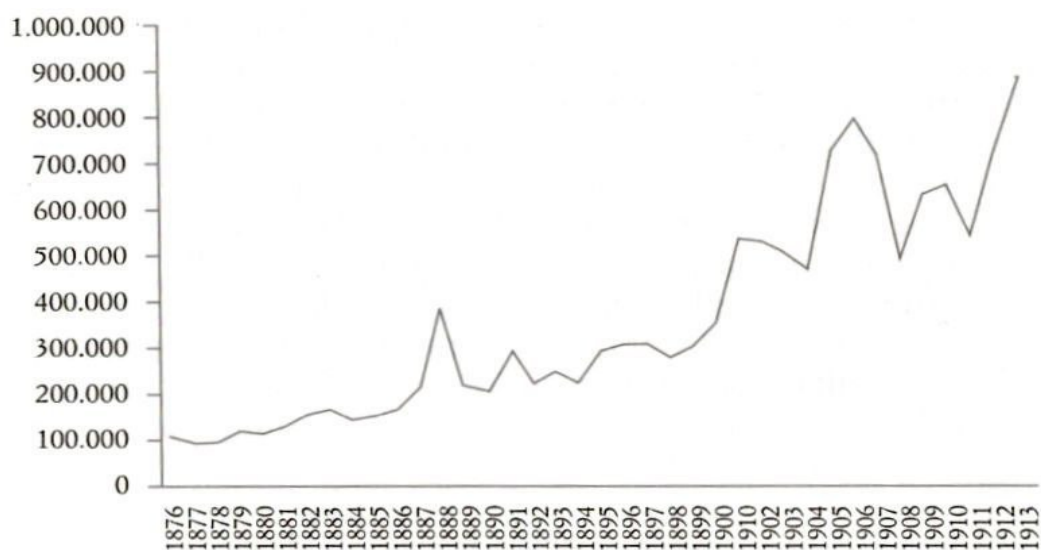
Ma all'epoca, il trasporto degli emigrati non può fermarsi, poiché è la principale fonte redditizia per i porti italiani. Infatti, nonostante gli incentivi per la navigazione e costruzione istituiti nel 1885, il settore fatica a svilupparsi. Le principali cause di questa arretratezza vanno ricondotte all'acquisto sempre crescente di pacchetti azionari di altre società e alla rendita acquisita grazie al flusso costante di migranti. Ad alimentare ulteriormente questo problema sono i migranti più poveri, in particolare quelli italiani, i quali sono disposti a viaggiare qualche giorno in più, con un buon vitto, ad un costo inferiore e con navi più arretrate.

Lo storico dei dati sull'immigrazione ci fa campire come questi spostamenti seguono un andamento crescente sin dal 1876, anno in cui in Italia sono uscite poco più di centomila persone. Negli anni Ottanta dell'Ottocento il flusso migratorio continua a crescere fino ad arrivare ai primi anni Novanta, dove la crescita registra un rallentamento a causa delle varie crisi nazionali e dell'inizio della prima guerra mondiale, proprio alla vigilia di questa, come riportato nella figura 2.1, le persone che lasciano l'Italia sono ottocentosettantaduemila¹¹.

¹⁰Doria M.,(2001),*“La marina mercantile a vela in Liguria dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale”*, in P.Frascani, *A vela e vapore Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, Donzelli, pp. 99, 105.

¹¹ Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

Figura 2.1: Emigrazioni totali dall'Italia, 1876-1913



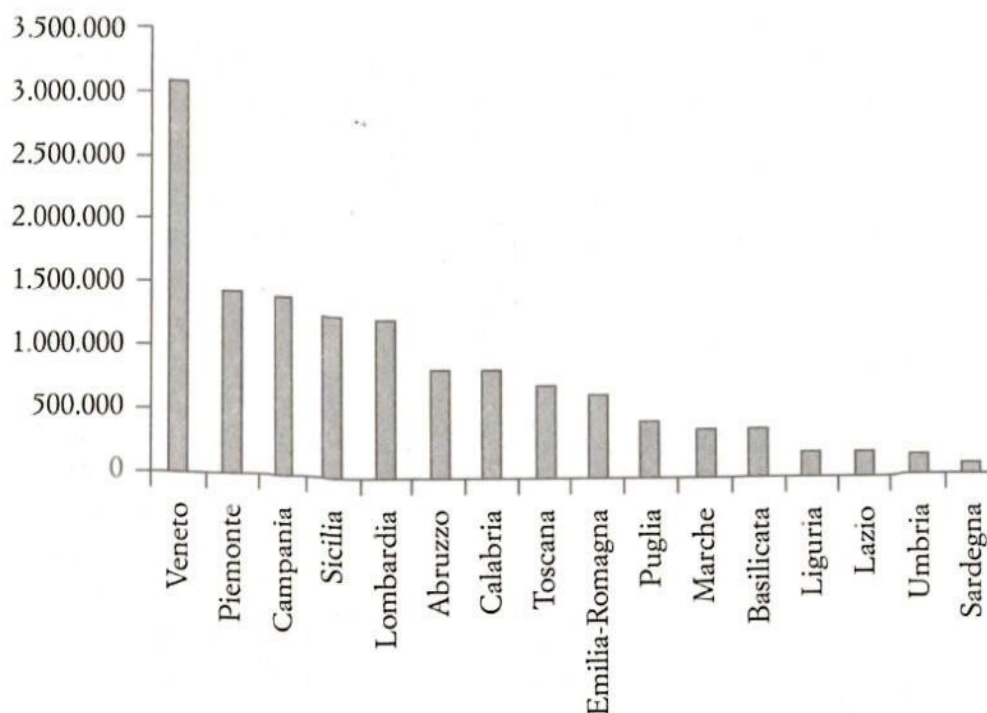
Fonte: Fauri F.,(2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

3. Luoghi di partenza e di arrivo dei flussi migratori italiani.

Prendendo spunto dai dati annuali sull'emigrazione a livello provinciale, gli studiosi sono riusciti a risalire la provenienza regionale delle partenze. Tra il 1876 e il 1914 le regioni con il numero maggiore di uscite sono: Il Veneto con 3,1 milioni di emigrati, il Piemonte con 1,45 milioni, la Campania con 1,41, la Sicilia con 1,28 e la Lombardia con 1,25 milioni di partenze.

La meta principale dei migranti italiani in questo periodo è soprattutto l'Europa con una percentuale di 41,4% a seguire gli Stati Uniti 32,4 e l'America Latina 24,3%. È importante precisare che questi dati vanno analizzati in riferimento all'incidenza delle partenze sulla popolazione residente.

Figura 2.2: Emigrazioni per regione di provenienza. Somma totale emigrazioni anni 1876-1914



Fonte: Fauri F.,(2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

Il Veneto, oltre ad essere la regione con più famiglie e lavoratori emigrati, è quella con l'incidenza di emigrati più alta sulla popolazione residente. Agli inizi del novecento, 32,5 per mille dei cittadini veneti lascia la sua terra. Tra tutti i motivi, quello che spinge la maggior parte delle persone a spostarsi è la miseria. Non solo il Veneto, nello stesso periodo anche l'Abruzzo registra enormi uscite dalla propria regione, causate dal peggioramento della condizione dei coloni, dei contratti di mezzadria e il peggioramento dei guadagni nel settore agricolo. Salari bassi e disoccupazione, causano un disagio economico molto difficile da sopportare. Queste due regioni sono quelle con il tasso di espatri più elevato agli inizi del 900 ma anche le altre, chi in maniera più acuta e chi meno, subiscono un'ondata di espatri massiccia nello stesso periodo.

Secondo J.S MacDonald, i motivi e le differenti propensioni ad espatriare delle varie regioni italiane non sono riconducibili direttamente all'accesso all'istruzione o all'analfabetismo, poiché gli agenti riescono ad arrivare anche nei piccoli villaggi per la vendita di biglietti e spesso la famiglie più

ricche pagano il biglietto alle più povere, in modo da avere un guadagno futuro da amici o parenti all'estero a cui hanno offerto il viaggio. Inoltre non si può dire, che le asimmetrie informative, il sottosviluppo e condizioni economiche arretrate descrivano nella totalità le motivazioni che spingono le persone a spostarsi. Secondo una visione storico-sociologica, le persone si spostano in quanto attori sociali che scelgono di emigrare come soluzione temporanea ad uno stato di necessità, non per forza legata direttamente ai fattori elencati in precedenza:

“se definiamo la propensione migratoria in termini sociali, essa è data da una maggiore attitudine al movimento di alcune realtà territoriali italiane rispetto ad altre e dalla capacità di risolvere problemi e le crisi ricorrenti attraverso quella che è stata definita come la “cultura della mobilità”¹²

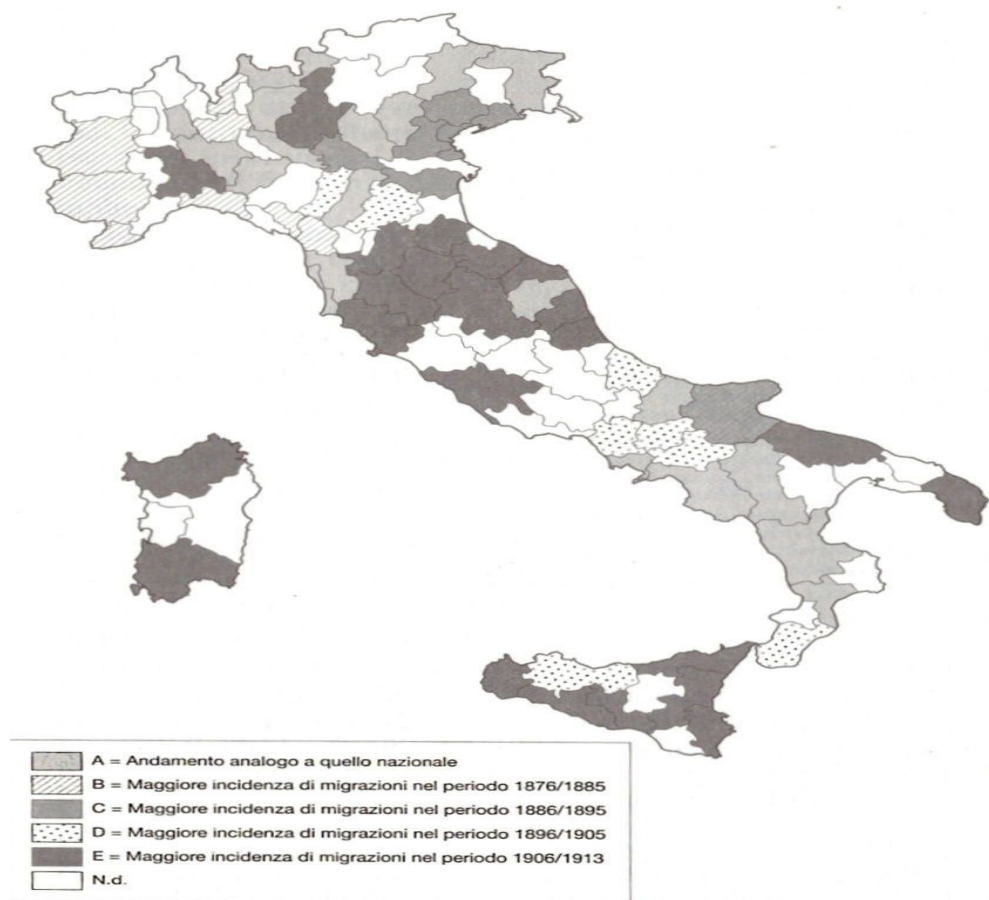
Ad accreditare questo tipo di visione è l'esempio della regione Sardegna, dove, a causa di una società basata principalmente sulla coesione familiare, le comunità tendono a chiudersi nei villaggi impedendo così l'esodo di massa. Solamente dopo la seconda guerra mondiale e il diluirsi di queste tradizioni, la popolazione sarda inizia a migrare, soprattutto verso aree urbano-industriali dell'Italia del Nord. Possiamo quindi ribadire l'importanza dei rapporti familiari e di gruppo che, ancora una volta, si dimostrano un punto fondamentale nelle spinte migratorie verso l'estero.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, le persone partono massicciamente sia dalle province del sud, sia da quelle più ricche del nord, come quelle lombarde. In questo periodo però avviene una mutazione del sistema migratorio, ossia da un'emigrazione causata dalla miseria e dall'arretratezza, si passa a un sistema basato sulle tradizioni dei movimenti migratorie e un rafforzamento dei percorsi di emigrazione familiare.

¹² Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino,p.67.

Tornando un po' indietro nel tempo, tra il 1876 e il 1885, sono le province più a nord a registrare una propensione migratoria nettamente superiore alla media nazionale. Queste province sono quelle lombarde, quelle piemontesi, quelle toscane e quelle liguri. Nei dieci anni successivi la propensione a emigrare si espande anche alle province del nord-est dell'Italia, le più importanti sono Mantova e Treviso, senza trascurare tutte le principali province venete. Negli anni Novanta dell'Ottocento anche le regioni del centro e del sud subiscono questa influenza. A questo proposito viene spontaneo chiedersi, come e perché si espande questa tendenza a emigrare tra le varie zone d'Italia? La risposta è ben sintetizzata nell'analisi di Gould, il quale teorizza che la propensione migratoria tra province italiane cambia seguendo un "processo di diffusione", dalle aree più propense a cercar fortuna all'estero verso le aree meno abituate ma pronte a seguire questo esempio.

Figura 2.3: Principali province di partenza distinte per distribuzione nel tempo delle partenze.



Fonte: Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

4. Il sistema delle rimesse

Un altro motivo che ha spinto gli italiani a spostarsi verso i Paesi esteri, è il sistema d'invio delle rimesse alle famiglie restate in patria. È grazie alle rimesse, ossia somme di denaro risparmiato dal migrante lavoratore all'estero, se la maggior parte degli italiani è potuta uscire dalla così detta "trappola della povertà". Questa trappola si può definire come un "circolo vizioso" di miseria causata dall'abbassamento dei prezzi, il quale causa minor remunerazione per la forza lavoro. Proprio a causa di questo fenomeno le persone hanno due opportunità: la prima restare e vivere con quello che possiedono, in alternativa sono costrette a emigrare. Pertanto, l'aiuto della famiglia si conferma essenziale, addirittura alcuni mariti, in accordo con la moglie, vendono la dote di quest'ultima per potersi pagare il biglietto e affrontare il viaggio.

Le rimesse sono somme di denaro risparmiate dal migrante, che vengono spedite alla propria famiglia in patria. La somma messa da parte dal lavoratore non è mai costante, poiché dipende:

“dalla consistenza e dalle caratteristiche di flussi migratori, dall'entità dei guadagni realizzati e dalla propensione al risparmio, dalla congiuntura economica mondiale e dalle variazioni del cambio di monete estere con la lira italiana”¹³

In Italia tra il 1901 e il 1914, l'ammontare delle rimesse arriva a una cifra enorme, arrivando a quindici miliardi di lire. Questa cifra elevata è dovuta alle strategie di risparmio messe in atto dagli italiani emigrati, in quanto il lavoro italiano all'estero è il meno costoso. Infatti, questi ultimi, sono disposti a svolgere qualsiasi tipo di lavoro, adattandosi molto velocemente, chiedendo una retribuzione molto bassa rispetto a migranti provenienti da altri Paesi, o addirittura più bassa dei lavoratori locali. A causa di questo stipendio minimo, gli italiani sono costretti a vivere in case a basso costo, in alcuni casi, condividendole con altre famiglie, realizzando così il maggior risparmio nel minor tempo possibile, anche

¹³ Fauri F.,(2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino, p.88.

attraverso un'imposizione di sottoconsumo drastico, che spesso porta l'immigrato all'esclusione dalla società ospitante. Quindi l'obiettivo del migrante italiano all'estero, per la maggior parte dei casi, si concretizza in una spedizione temporanea in un altro Paese, dove lo scopo è quello di compiere una missione lucrativa in un tempo determinato, concordato con la famiglia di appartenenza. Una volta raggiunta la somma stabilita per aiutare la famiglia rimasta in patria, il lavoratore "invia" la somma di denaro a casa, nel migliore dei casi riuscendo a fare un solo viaggio, oppure rifacendo molte volte la stessa tratta.

Purtroppo non c'è una stima corretta delle rimesse guadagnate in questi anni dai nostri migranti, poiché l'unico modello ufficiale su cui ci si può basare per fare questo calcolo sono i vaglia, ovvero un mezzo di pagamento attraverso cui è possibile inviare una somma di denaro anche se non si possiede un conto bancario. I vaglia però, sono solo una parte dei risparmi inviati a casa, e sono poco utilizzati in quanto il migrante deve sapere la lingua dello stato in cui si è emigrati per parlare con gli impiegati postali. Pertanto sono molto più utilizzate le così dette "rimesse invisibili", ossia quote di risparmi affidate alla gestione di banchieri privati, ad amici e parenti che tornano, oppure riportate nel viaggio dal migrante stesso.

Nel 1956, l'ISTAT ha eseguito una stima sull'ammontare delle rimesse dall'unione d'Italia¹⁴. Per fare questo calcolo utilizza tre tipologie di dati: Il primo dato è calcolato attraverso l'ammontare dei depositi e dei rimborsi effettuati dal cittadino all'estero, presso le Casse postali del risparmio; dall'ammontare dei vaglia internazionali emessi dall'Italia su Paesi esteri; dall'ammontare dei vaglia consolari. Il secondo dato è ricavato dal calcolo delle rimesse effettuate attraverso la Banca di Napoli, l'ente scelto dal governo nel 1901 per la raccolta dei risparmi provenienti dall'estero. Il terzo, e ultimo dato, ha tenuto conto di studi di professionisti privati. A questo proposito un esempio è quello di Balletta che, nel 1976, grazie a questi dati di partenza, integra lo studio ISTAT inserendo i trasferimenti

¹⁴ Annali di statistica, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, Serie VIII, Vol. 9, 1986.

economici unilaterali. Quello che non è possibile calcolare ufficialmente, sono proprio le rimesse invisibili citate in precedenza, le quali sono uno dei metodi più utilizzati dagli italiani per riportare i propri risparmi in patria.

Tabella 2.2: Alcune stime delle rimesse italiane (in milioni di lire correnti) e le entrate fiscali 1876-1914.

	Stime Istat	% sulle entrate della bilancia dei pagamenti (Istat)	Stime Balletta	% sulle entrate della bilancia dei pagamenti (stime Balletta)	Entrate fiscali
1876	103		108	7,04	
1877	105		111	8,84	
1878	109		115	8,51	
1879	107		113	7,95	
1880	121	7,1	127	8,52	
1881	125		132	8,49	
1882	137		144	9,30	
1883	143		151	9,42	
1884	141		148	9,87	
1885	138	6,7	145	10,54	
1886	147		155	10,63	
1887	171		180	11,90	
1888	183		193	13,50	
1889	181		191	12,84	
1890	203	13,3	214	14,81	
1891	257		286	19,10	
1892	251		279	17,63	
1893	221		246	15,72	
1894	194		216	13,51	
1895	216	18,7	240	14,58	
1896	246		273	16,90	
1897	265		294	16,65	
1898	300		333	17,24	
1899	356		396	17,81	
1900	394	15,8	439	20,07	527
1901	596		663	27,06	531
1902	594		664	25,94	530
1903	567		634	24,45	533
1904	526		589	22,04	533
1905	811	23,1	906	28,60	540
1906	880		981	28,08	542
1907	774		863	25,20	506
1908	671		749	23,41	483
1909	660		736	22,11	498
1910	805	23,5	899	23,85	518
1911	846		945	24,16	536
1912	886		1.042	24,94	555
1913	917		1.024	23,61	576
1914	627	20,5 ^a	703	19,94	617

^a Dato per il 1915.

Fonte: Fauri F.,(2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

Oltre alle “rimesse invisibili”, un altro metodo utilizzato dai lavoratori è quello di appoggiarsi a dei banchieri privati che, oltre a spedire i risparmi degli emigrati in Italia, reclutano mano d’opera tra gli emigrati appena sbarcati, secondo le richieste degli imprenditori americani e dai quali ricevono una precentrale per ogni lavoratore reclutato. Questi ultimi forniscono anche vitto e alloggio ai lavoratori e anticipi sulle spese del viaggio, detraendone una percentuale dai loro salari. A questo proposito, molto spesso, questi banchieri approfittano della fiducia datagli dai viaggiatori, scappando con i risparmi o truffandoli, approfittando del fatto che quest’ultimi sono analfabeti o poco istruiti.

Le rimesse hanno un effetto anche sulla bilancia italiana dei pagamenti, aiutando quest’ultima ad andare in pareggio. I flussi di denaro provenienti dall’estero, infatti, aiutano ad ammortizzare quasi la metà delle merci importate dall’estero tra il 1904-1905. Uno studio fatto da Colletti, fa emergere altri effetti positivi delle rimesse sulle casse italiane, come l’arricchimento della cassa nazionale dei depositi e prestiti, o ancora, l’effetto che hanno sulle famiglie, le quali sono incentivate ad investire i sodi risparmiati in buoni del Tesoro. Indirettamente, le rimesse sono fondamentali nella politica monetaria, portando la lira a un aumento di valore, e aiutando la conversione del debito pubblico. Per quanto riguarda gli effetti micro-economici delle rimesse, sono utilizzate dalle famiglie per comprare case e terre, per saldare debiti e per aumentare la spesa privata. Così facendo, aumenta anche la qualità della vita, in quanto le famiglie possono comprare prodotti di qualità maggiore come carne, pane di grano e abiti più resistenti.

Per quanto riguarda i debiti familiari, le rimesse sono utilizzate nella maggior parte dei casi per sanare i debiti accumulati per partire. Infatti, la maggior parte degli investimenti fatti con le rimesse, sono definiti conservativi, ossia investimenti che vanno a rafforzare, difendere e migliorare la vita della famiglia nel proprio Paese d’origine. La classe che trae più beneficio da questa situazione è quella contadina, poiché

acquistando pezzi di terra da tramandare ai figli, dona grosse eredità e capitali alle nuove generazioni. Non possiamo tralasciare, infine, l'effetto straordinario che le rimesse hanno sul miglioramento dell'istruzione e della frequenza scolastica.

Per capire la quantità di rimesse in entrata nel nostro Paese bisogna pensare che intorno al 1911 la popolazione italiana all'estero è un sesto di quella distribuita sul territorio nazionale. Le mete principali dei migranti dal 1884 al 1913, illustrate nella tabella 2.3, sono principalmente: Europa, Stati Uniti e America Latina. Gli studi storici rimandano a un percorso migratorio specifico, più precisamente temporaneo e circolare nella maggior parte dei casi, ciò significa che le persone partono con l'intenzione di tornare, creando così un ciclo. Questo tipo di migrazione è agevolato da costi accessibili dei biglietti di viaggio già descritti in precedenza, e navi sempre più veloci.

Tabella 2.3: Emigrazioni totali dall'Italia per continente di destinazione. Anni 1884-1913. Composizione percentuale per anno.

Anno	Europa	Africa	USA	Altri Americhe	Asia	Oceania	Totale
1884	59,6	2,6	7,2	30,5	0,0	0,1	100
1885	49,7	4,0	8,0	38,2	0,0	0,1	100
1886	48,0	3,0	16,0	32,9	0,0	0,1	100
1887	38,2	1,6	17,3	42,8	0,0	0,1	100
1889	42,4	1,1	11,6	44,8	0,0	0,1	100
1891	37,7	0,8	14,6	46,7	0,0	0,2	100
1893	42,4	1,5	20,2	35,9	0,0	0,0	100
1895	36,0	1,2	12,9	49,8	0,0	0,1	100
1896	35,5	2,0	17,2	45,1	0,1	0,1	100
1897	41,8	0,9	15,6	41,4	0,0	0,3	100
1898	50,9	1,3	19,9	27,8	0,0	0,1	100
1899	52,7	1,6	20,5	25,0	0,1	0,1	100
1900	51,3	1,5	24,9	22,1	0,0	0,2	100
1901	45,8	1,8	22,7	29,4	0,1	0,2	100
1902	44,4	2,2	36,5	16,7	0,1	0,1	100
1903	42,1	2,1	39,2	16,4	0,1	0,1	100
1904	43,1	3,5	36,0	17,2	0,1	0,1	100
1905	36,8	1,8	43,6	17,6	0,1	0,1	100
1906	33,9	1,5	44,9	19,4	0,2	0,1	100
1907	39,2	1,8	42,3	16,5	0,1	0,1	100
1908	49,3	1,0	27,4	22,1	0,1	0,1	100
1909	35,0	1,1	44,9	18,8	0,1	0,1	100
1910	37,2	1,0	40,3	21,2	0,1	0,2	100
1911	49,4	1,4	35,8	13,0	0,1	0,3	100
1912	41,0	2,2	37,4	19,1	0,1	0,2	100
1913	35,2	0,7	43,2	20,7	0,0	0,2	100

Fonte: Fauri F.,(2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

5. Emigrazioni temporanee, le principali mete italiane.

Come possiamo notare, nella tabella soprastante, l'Europa è un continente molto attrattivo per la manodopera italiana, ma dal 1884 fino al 1900, i fenomeni migratori che interessano alcune mete come l'America Latina e, in seguito nei primi anni del XX secolo, gli Stati Uniti, subiscono una crescita vertiginosa. Alcuni studi sostengono che c'è una continuità storica dell'Italia pre-unitaria all'emigrazione in Europa, dovuta a progetti di pianificazione familiare e al fattore temporale dell'esperienza lavorativa all'estero:

“L'emigrazione stagionale nei paesi europei seguiva percorsi via via consolidati, spesso in gruppi professionali che avevano la stessa origine territoriale, in molte occasioni assicurava un reddito costante che poteva essere reinvestito nei luoghi di origine per migliorare abitazioni, ampliare proprietà familiari, assicurare un decoroso livello di vita alla famiglia, avviare i figli ad un'istruzione professionale di base”¹⁵

La meta più ambita in Europa è la Francia, a seguire la Svizzera e la Germania, ma più in generale la presenza italiana in questi Paesi aumenta tra il 1870 e il 1910, registrando tassi d'immigrazione molto elevati. Dalle regioni del nord-ovest partono verso i Paesi europei quasi sei emigrati su dieci e oltre otto su dieci del nord-est, mentre verso gli Stati Uniti ne emigrano la metà, di cui quasi il 60% è proveniente dalle regioni del sud. Inoltre, è importante soffermarsi su alcuni fenomeni migratori riguardanti i Paesi confinanti a determinate regioni italiane, come ad esempio il Piemonte e la Francia. Verso il suolo francese si dirigono il 55% degli emigrati piemontesi, verso l'Austria emigrano il 31% dei veneti. Tuttavia, per quanto riguarda il centro sud si registrano fenomeni migratori che interessano principalmente le Americhe, in particolare tra il 1884 e la prima guerra mondiale, la crescita maggiore di espatri si rivolge al mercato statunitense soprattutto per: siciliani, campani, calabresi, abruzzesi. A questo proposito i dati raccolti stimano che i numeri dei flussi migratori si

¹⁵ Pagani B. M.,(1968), *L'emigrazione friulana*, Arti Grafiche Friulane, pp.26-34.

quadruplicano tra 1884 e il 1893, crescendo da 207.000 migranti a 858.000 circa.

Negli anni successivi, l'Immigration Commission continua a confermare attraverso i propri studi, l'importanza dei rapporti familiari o parentali nel sistema migratorio. Quasi la totalità dei migranti italiani, nel 1908 e nel 1909, partiva verso gli Stati Uniti per raggiungere parenti ed amici, trovando subito un impiego, anche se molto spesso umile, incontrandosi con i propri connazionali e dando vita sul territorio americano alle così dette "*Little Italies*". Tutti questi ragionamenti si possono collocare sempre all'interno del "sistema circolare", descritto in precedenza, ponendo l'accento sui migranti che, con le loro tradizioni di spostamento, creano vere e proprie "*Chain Occupation*". Quest'ultime sono meccanismi che favoriscono l'arrivo di nuove persone dall'Italia, le quali imparano dai propri connazionali più esperti il lavoro, ripetendo questo circolo quasi all'infinito grazie alle continue partenze e rientri dal proprio paese. Sfruttando questo fenomeno, alcune famiglie provano a stabilirsi in maniera fissa all'estero, ma solamente dopo aver trovato un lavoro stabile, ben salariato, o quando tutti i membri della famiglia, anche donne e bambini, riescono a trovare un impiego al di fuori del nucleo familiare. Ad esempio, in America le donne italiane, trovano un settore molto attrattivo, quello dell'abbigliamento, infatti l'abilità delle italiane con ago, filo e macchina è invidiata da molti atelier.

L'America Latina invece, diventa terra di attrazione di lavoro straniero solamente dopo l'indipendenza di tutti gli Stati latino-americani. Alcuni Paesi dell'America meridionale hanno bisogno di aumentare la forza lavoro a causa della scarsità della popolazione locale, come il caso dell'Argentina, di Cuba e dell'Uruguay, mentre il Brasile cerca di agire sulla mancanza di lavoro nel settore del caffè. Per fare ciò, tutti questi Stati incentivano gli spostamenti, come mai era successo prima nella storia. Infatti, ai viaggiatori sono offerti, passaggi gratuiti, occupazione garantita, terre coltivabili, alcune esenzioni fiscali. Inoltre, nello stesso

periodo, le figure degli agenti d'emigrazione, si attivano per cercare forza lavoro nei principali Stati d'Europa da inviare in Sud America. Grazie allo sviluppo tecnologico, le navi a vapore diminuiscono drasticamente la durata del viaggio, da 55 giorni a 12, questa riduzione del tempo di viaggio influenza positivamente sul costo della migrazione, riducendolo e alzando la convenienza delle migrazioni temporanee. I flussi Italiani in Argentina tra il 1884 e il 1913 sono costanti, dal 1884 al 1893 sono 284.000 le persone che si spostano, passando poi a 393.000 tra il 1894 e il 1903 fino a raggiungere la cifra di 810.000 tra il 1894 e la prima guerra mondiale. Infatti, tutt'oggi nei Paesi sudamericani, le correnti migratorie di questo periodo lasciano "un'impronta" italiana. Per questo, molte città sudamericane richiamano nomi di paesi o città presenti sul nostro territorio, oppure vie e monumenti che riconducono sempre all'Italia. Il Brasile, infatti, ancora tutt'oggi, è tra i Paesi che ospitano più persone di origine italiana nel mondo. Fino al 1903 la maggior parte degli italiani presenti in Brasile è Veneta. Inoltre, nel 1855 il congresso Brasiliano autorizza l'alienazione delle terre, incentivando l'attrazione di manodopera pagando agli emigrati il viaggio, anticipando i viveri, gli indumenti e gli attrezzi, concedendo enormi pezzi di terra coltivabili. Infatti, nel 1861 in Brasile viene varata una legge con la quale si concedono gratuitamente venticinque ettari di terra ad ogni famiglia intenzionata a rimanere nel Paese per almeno due anni. In risposta a questa "chiamata" dal sud dell'America, negli anni Sessanta del XIX secolo comincia il reclutamento di mano d'opera dall'Europa. In questo periodo, si imbarcano dai 400 ai 500 emigrati italiani per viaggio, è il fenomeno della così detta "emigrazione indotta" che nel 1874 comporta l'espatrio di 41.500 individui. È proprio in questo periodo che in Brasile arrivano grandi masse di trentini, che fondano città come "Nuova Trento". Le mete principali per questi emigrati sono, San Paolo e Rio de Janeiro, ed è proprio in queste città che la maggior parte dei lavoratori svolge mansioni marginali, come ad esempio piccoli commercianti, autisti, venditori ambulanti, baristi ristoratori, operai. Nel 1888, per alimentare ancora questi flussi, lo Stato di

San Paolo promulga alcune leggi che spinge il governo ad assumere lavoratori europei, più precisamente agricoltori, attraverso altri sgravi sul costo del viaggio e altri servizi gratuiti per invogliare le persone a scegliere proprio il Brasile come meta per il loro spostamento. Una volta sbarcati in Brasile però, per l'agricoltore italiano le scelte si riducono a due: o lavorare in "fazenda" con un compenso fisso, oppure tentare la fortuna come piccoli proprietari terrieri. Ma per il Brasile la vera emergenza rimaneva quella di fornire braccia forti all'agricoltura privata e alle "fazendas" produttrici di caffè. La seconda opzione, quella del piccolo proprietario terriero, è solo un metodo di propaganda, per fare invogliare le persone a spostarsi dall'Europa fino in Sud America, perché la condizione di vita per questi, si rivela presto molto difficoltosa, oltre al clima differente e alle malattie, lo Stato offre pochi servizi facendo così sentire il cittadino solo e isolato, l'assenza a volte di scuole e ospedali ne è la prova. Con la crisi del caffè dei primi anni del XX secolo, questa condizione non ha fatto che peggiorare, i fallimenti delle "fazendas", la perdita del lavoro, causano un malcontento che costringe oltre oceano, il ministro degli affari esteri italiano a inviare Adolfo Rossi in missione per capire effettivamente le condizioni dei lavoratori connazionali andati in Brasile, ecco qualche riga scritta proprio da Adolfo:

"Dopo la crisi spesso accade che i coloni vengono assunti da fazenderios maneschi e prepotenti che li segregano facendoli lavorare come schiavi e alla fine la fazenda viene venduta all'asta dietro domanda dei creditori. Le colonie mancano di scuole e chiese, la lontananza è grande da qualsiasi centro abitato, la disciplina spesso fa somigliare una fazenda a una colonia di condannati a domicilio coatto, il vitto a base di mais e fagioli produce forme di anemia... Se prima c'erano situazioni positive tutto cambio con il grande ribasso del prezzo del caffè e si trovano malissimo specialmente le famiglie dei contadini nuove arrivate... soffrono la fame. Allettati dai biglietti di passaggio gratuito e dalle belle promesse partono molte famiglie e solo quando si trovano isolate a qualche centinaio di chilometri da Sanose e da San Paolo si accorgono di essere state mistificate e ingannate... Le nostre autorità consolari sono oppresse continuamente da famiglie che chiedono protezione, soccorso e rimpatrio... Non è possibile tollerare l'importazione a viaggio pagato dei contadini senza quelle elementari garanzie che assicurino il

*pagamento delle mercedi pattuite... l'invio a buoni fazendeiros e li levino dalle mani di coloro i quali dimenticano troppo facilmente che la schiavitù è stata abolita.*¹⁶

Il governo italiano il 26 marzo del 1902 vieta l'emigrazione con viaggio gratuito, facendo crollare tempestivamente l'attrattività del Brasile come stato ospitante.

La politica liberista nel settore migratorio inizia a rallentarsi, in Italia, con l'avvento del fascismo. A partire dal 1922, viene smantellato tutto il sistema migratorio di aiuto reciproco tra Stati creato nel post prima guerra mondiale e la politica migratoria italiana viene totalmente rivoluzionata. A partire dal 1927, la figura del Commissariato generale dell'emigrazione viene soppressa e si istituisce il divieto di partire spontaneamente dallo stato. Ma, già a partire dal 1924, Mussolini blocca tutti i programmi di assistenza agli emigrati, sostenendo che l'emigrazione depaupera gli italiani. L'emigrazione, infatti, viene vista come una sottrazione di elementi alla madre patria, all'economia della nazione, al suo esercito e alla vitalità biologica del Paese. Negli anni successivi al 1928, sono emanate molteplici circolari mirate a scoraggiare le persone a partire, con aumenti della tassazione sui passaporti e regole stringenti sull'arruolamento dei lavoratori in partenza verso l'estero. L'obiettivo del fascismo è di convogliare tutti i flussi migratori che in precedenza erano rivolti verso l'estero, all'interno del Paese o verso i possedimenti coloniali africani. Nel 1926 viene creato il Comitato permanente per le migrazioni interne, completamente controcorrente rispetto al precedente organo adibito alla gestione dell'emigrazione verso l'esterno. Infatti, questo nuovo organo ha il compito di gestire la migrazione interna al Paese, nelle zone di maggior produzione agricola.

Infatti, come possiamo notare nella tabella 2.4 sottostante, dal 1930 al 1940, gli espatri verso l'esterno diminuiscono vertiginosamente, per favorire una migrazione di tipo temporale all'interno del Paese, in zone agricole, oppure verso le zone dell'Africa Orientale Italiana (AOI) dagli

¹⁶Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino,p.159.

alleati in Germania. Un altro tipo di “emigrazione fascista” è la così detta colonizzazione demografica, ossia lo spostamento d’interi nuclei famigliari verso le zone agricole più produttive, verso la Libia oppure dirette verso l’AOI.

Tabella 2.4: Emigrazione e rimesse tra il 1922 e il 1939 (numero emigrati e rimesse in milioni di lire correnti)

	Espatri	Rimesse	Migrazioni temporanee			Colonizzazione demografica		
			Agro	AOI ^a	Germania	Italia	Libia	AOI ^a
1930	236.438	2.337	2.500			1.870	1.227	
1931	165.860	2.193	5.369			5.650	1.102	
1932	83.348	1.420	17.127			11.309	1.328	
1933	83.064	1.093	21.673			12.350	3.586	
1934	68.461	701	14.027			12.057	3.675	
1935	57.408	532		61.807		9.343	1.281	
1936	41.710	734		102.548		9.922	959	
1937	59.945	820		27.694		10.099	1.556	967
1938	61.548	730		7.333	37.095	7.981	15.518	1.665
1939	29.489	739		2.098	46.411		10.802	857
1940	51.817	327			98.719			
1941	8.809				228.563			
1942	8.246				80.544			
			60.696	201.480	491.332	80.581	41.034	3.489

^a AOI = Africa orientale italiana.

Fonte: Fauri F.,(2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.

III Caratteristiche dei principali flussi migratori in Veneto

1. L'emigrazione veneta dalla fine dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale

La regione con il tasso di espatri più alto rispetto alla popolazione residente, dal 1876 al 1914 in Italia, è il Veneto.¹⁷ Possiamo affermare, che il Veneto è una regione che storicamente si caratterizza per una cultura emigratoria di massa, che ha effetti diretti sui processi di sviluppo economici e politici del Paese. È molto interessante andare ad analizzare dal punto di vista sociale questa tendenza, del popolo veneto, ad emigrare. La popolazione di questa regione, è principalmente artigiana, operaia e contadina ed è molto legata ai principi religiosi, quali, la dedizione al lavoro, al sacrificio e alla famiglia. Sono proprio questi valori a caratterizzare il così detto “modello veneto” di emigrazione, che vede molti veneti costretti a migrare a causa della miseria presente in Italia in questo momento storico.

Nel 1871, in Italia, viene stimata per la prima volta la consistenza dei flussi emigratori esteri, rilevando che, di 232.000 italiani emigrati, il 74,45% è proveniente dalle regioni “dell’alta Italia”¹⁸. Il Veneto, in queste stime, si colloca all’ultimo posto rispetto a Liguria, Piemonte e Lombardia, con un tasso del 94,52% di veneti nel continente europeo e un numero irrisorio nelle Americhe. Nulla lasciava presagire quello che sarebbe successo nei cinquant’anni a venire. Già dal 1876, ha inizio per il Veneto la così detta emigrazione transoceanica, diretta in un primo momento verso il Brasile fino a metà degli anni Ottanta dell’Ottocento e in seguito in Argentina e in maniera massiccia a San Paolo, come illustrato nella tabella 3.1. Fra il 1888 e i primi anni dei Novecento, ai flussi di persone in uscita si uniscono

¹⁷ Fauri F., (2015), Storia economica delle migrazioni italiane, il Mulino.

¹⁸ Italia settentrionale.

lavoratori che prima non si sono mai spostati fuori dal territorio nazionale, i contadini.¹⁹

Tabella 3.1: Emigrazione veneta all'estero durante il periodo dal 1876 al 1923, distribuita per Paesi di destinazione (Europa, Africa, Stati Uniti del Nord, Brasile, Argentina, altri Paesi)

A = cifre effettive; B = cifre proporzionali a 100 emigrati in totale.

	EUROPA E AFRICA		STATI UNITI DEL NORD		BRASILE		ARGENTINA		ALTRI PAESI		TOTALE	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
1876-78	27.300	82,26	33	0,10	-	-	1.468	4,42	4.388	13,22	33.189	100
1884-86	38.038	85,83	179	0,40	2.467	5,57	3.413	7,70	220	0,50	44.317	100
1894-96	74.399	72,94	492	0,48	24.076	23,60	2.875	2,82	166	0,16	102.008	100
1904-06	84.927	87,07	5.077	5,20	3.432	3,52	2.388	2,45	1.718	1,76	97.542	100
1907-09	80.703	86,76	5.057	5,43	1.655	1,78	3.149	3,39	2.453	2,64	93.017	100
1910	80.005	86,31	5.030	5,43	2.137	2,30	3.888	4,19	1.637	1,77	92.697	100
1911	86.972	89,13	4.515	4,63	2.604	2,68	1.557	1,60	1.940	1,96	97.558	100
1912	96.842	84,86	6.908	6,05	4.905	4,30	2.166	1,90	3.296	2,89	114.117	100
1913	98.468	79,51	11.578	9,35	4.211	3,40	5.623	4,54	3.973	3,20	123.853	100
1914	95.466	83,76	12.268	10,76	2.090	1,81	1.103	0,97	3.047	2,67	113.974	100
1915	8.802	75,33	1.682	14,40	536	4,59	440	3,76	224	1,92	11.684	100
1916	1.883	66,16	508	17,85	186	6,54	148	5,20	121	4,25	2.846	100
1917	888	86,63	80	7,80	43	4,20	9	0,88	5	0,49	1.025	100
1918	568	81,73	56	8,06	49	7,05	14	2,01	8	1,15	695	100
1919	11.038	71,75	2.284	14,85	631	4,10	654	4,25	776	5,05	15.383	100
1920	43.936	72,78	10.106	16,74	1.613	2,67	1.481	2,46	3.231	5,35	60.367	100
1921	14.928	57,41	2.959	11,38	3.491	13,42	2.767	10,64	1.859	7,15	26.004	100
1922	46.374	80,03	1.845	3,19	2.644	4,56	5.228	9,02	1.852	3,20	57.943	100
1923	57.715	72,50	2.099	2,64	5.096	6,40	11.870	14,91	2.831	3,55	79.611	100

Storia dell'emigrazione veneta

Fonte: Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni.

L'entusiasmo della novità provoca enormi spostamenti dall'entroterra veneziano, veronese e padovano di persone che, travolte dall'euforia, emigrano senza sapere com'è la situazione nei Paesi esteri dove sono diretti. A invogliare le persone a migrare non c'è solo il così detto metodo delle "catene di richiamo" già descritto in precedenza, ma soprattutto l'incentivo del viaggio gratuito utilizzato dalle committenze americane per richiamare i migranti a lavorare nelle loro terre²⁰.

Il Veneto s'inserisce in questo contesto internazionale, enfatizzano il processo di proletarizzazione delle classi subalterne, immettendo nel mercato Americano masse di lavoratori "*unskilled*".²¹

¹⁹ Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni.

²⁰ Fauri F.,(2015),Storia economica delle migrazioni italiane, il Mulino.

²¹ Il termine *unskilled*, che letteralmente significa non specializzato, viene a quel tempo utilizzato per identificare una determinata categoria di lavoratori.

Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni.

Ma facciamo un passo indietro. L'inizio delle migrazioni moderne in Veneto può essere ricondotto al fenomeno dell'integrazione migratoria fra zone montane e di pianura, avvenuta nei primi decenni del XIX secolo. Questi primi massicci spostamenti di persone vedono come protagonisti popolazioni provenienti da zone montane verso le pianure, dove in quegli anni, avvengono grosse azioni di ammodernamento delle opere pubbliche. L'emigrazione di questi "alpigiani" dà il via, ai fenomeni emigratori di intere zone venete, con spostamenti verso imprese edilizie, stradali e minerarie nate negli anni Cinquanta dell'Ottocento in Italia e in Europa. Ed è proprio in questi anni che si evidenziano le prime migrazioni temporanee, che sono scandite, da momenti di crisi agraria sul territorio e dall'inizio della costruzione di ferrovie da poco avviate in vari Paesi esteri:

*"fra il 1883 e il 1888, una media di quattromila lavoratori bellunesi e friulani, trevigiani e vicentini, accorsi in Serbia "ai lavori", costrinse le nostre autorità ad istituire a Nisch un viceconsolato, o come avvenne più tardi in Erzegovina, fra il 1898 e il 1900, a causa della costruzione della linea Gabela-Cattaro"*²²

L'importanza dei flussi stagionali e temporanei va ricondotta inoltre alla grossa fetta di lavoratori braccianti o terrazzieri, che si adoperano per accumulare qualche risparmio da investire in un futuro viaggio in America. Un primo momento di crisi dell'emigrazione agricola avviene nei primi anni di riforma del settore migratorio. Nel 1868, la maggior parte degli operai italiani scende in piazza e inizia a scioperare per dimostrare il proprio dissenso verso le nuove riforme dettate dallo Stato. Invece, il contadino non avendo un'organizzazione che lo rappresenta non partecipa alle proteste. Inoltre, come afferma Edmondo De Amicis in un suo scritto:

*"[...]il contadino tace e lavora, e quando non trova più da lavorare, o gli si fa credere che lo aspetta nel nuovo mondo una sorte opposta a quella che gli è nemica nell'antico, non minaccia, non urla, ma tace sempre ed emigra."*²³

Questa mentalità, questi valori, questo carattere e questa dedizione al lavoro sono ciò che porterà l'agricoltore e l'artigiano Veneto a farsi notare

²² Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni,p.68.

²³ Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni,p.69.

all'estero e a essere ricercato proprio per queste caratteristiche, trovando spesso lavoro più facilmente rispetto ai lavoratori nativi o locali di Paesi esteri.

Ma la vera emigrazione di massa Veneta avviene nell'Italia post-unitaria, più precisamente alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, con l'aggravarsi della più grande crisi agraria italiana. È proprio qui che inizia l'esodo contadino verso l'America Latina. La prima migrazione in Brasile, nelle regioni platensi, si caratterizza per la partenza di molte persone dalle province vicentine, trevigiane, friulane e bellunesi, che influenzeranno anche le future correnti migratorie in tutta la regione. Le classi maggiormente colpite sono quelle medio-basse e dei contadini, i quali si sentono minacciati dall'arrivo dell'industrializzazione, in quanto, quest'ultimi preferiscono continuare a coltivare appezzamenti di terra piuttosto che alienarsi all'interno delle fabbriche. Questo primo flusso inoltre segna l'ultima fase di occupazione delle terre libere del subcontinente americano, un dato molto importante che va a indicare una partecipazione veneta nel processo di colonizzazione agricola di questi territori, processo che porterà alla nascita di piccole comunità agricole venete. All'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, le statistiche fanno risaltare il dato sempre crescente delle migrazioni temporanee rispetto a quelle permanenti. Sono questi, gli anni in cui la "lettera di chiamata" inizia a caratterizzare i flussi migratori, non solo in America meridionale ma anche in Europa. Il porto di Genova, come anche alcuni porti francesi e tedeschi, è la prima meta da raggiungere per i contadini veneti, che sono disposti ad arrivarci con qualsiasi mezzo, anche a piedi. Nel 1888 e nel 1891, si nota una netta prevalenza di partenze di nuclei famigliari rispetto al singolo:

"Il contingente dell'emigrazione propria - si scrive a Roma nel 1891, anno terribile - è formato quasi esclusivamente da contadini i quali, salpando dal porto di Genova, si dirigono nelle regioni americane coll'intera famiglia e con l'evidente intendimento di non

*ripartire. Non desiderio di una vita avventurosa, né cupidigia di facile e non sudata fortuna, ma necessità imperiosa di pane e di lavoro spinge il contadino ad emigrare...*²⁴

I flussi migratori, in particolare quello oltreoceano di fine Ottocento, hanno contribuito a caratterizzare il processo formativo del Veneto contemporaneo, sotto l'aspetto economico, politico e sociale. Un primo segnale di questo processo emerge tra il 1870 e il 1890 quando, in Veneto inizia uno sviluppo che punta a riordinare le strutture produttive nel loro insieme e a riequilibrare gli assetti politici e sociali della nuova Italia unita. I contadini del tempo, infatti, non hanno forgiato da soli i valori e il carisma che li porta a essere ben conosciuti all'estero, ma è senza dubbio l'impronta lasciata dalla classe di potere e dalla chiesa, che modella e infonde i valori nella classe contadina del tempo. Una delle figure di spicco nella classe imprenditoriale degli anni Settanta dell'Ottocento in Italia è senza dubbio Alessandro Rossi, che con le proprie idee e lo spirito imprenditoriale rivoluziona l'idea di lavoro in quegli anni. Il senatore scledense si è sempre dedicato molto allo studio dei flussi migratori sia nel proprio territorio, Schio, che in tutto il Paese. Si è sempre schierato a favore dei flussi migratori, arrivando ad affermarne l'inevitabilità. Nel 1875, Rossi pone l'accento sull'opportunità di ampliare il settore commerciale in America Latina, sulla base della già presente comunità veneta stanziata nei territori esteri. L'imprenditore, infatti, analizza le ragioni dell'esodo e di conseguenza elabora delle soluzioni per ammortizzarlo e utilizzarlo a suo favore nell'organizzazione del commercio con i Paesi esteri. Le idee innovative di Alessandro Rossi sulla mobilità della forza lavoro giocano un ruolo decisivo persino nel settore operaio, che nel 1891 a Schio spinge questa classe a migrare assieme alle masse contadine in America Meridionale, a causa dell'impossibilità di vivere una vita dignitosa in Italia. L'altra istituzione che trasmette i valori incarnati dal contadino migrante è la Chiesa. La religiosità e il dialetto sono caratteristiche che scandiscono la vita e la socializzazione all'estero tra compatrioti e sono valori così forti, che ancora oggi resistono nel tempo. Un ruolo fondamentale, nel contesto

²⁴ Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni,p.86.

comunitario all'estero, è svolto dal Parroco, che non ha più il solo compito di svolgere le funzioni religiose, ma che si attiva come amministratore della vita pubblica della comunità, organizzando e gestendo l'ordine pubblico e le azioni civili, formando attorno a se vere e proprie comunità religiose composte principalmente da persone che parlano la stessa lingua, ossia il dialetto.

L'aumento dei continui flussi migratori induce inevitabilmente a un processo di trasformazione delle comunità anche in Veneto. L'esodo contadino dà luogo a processi di mutamento di enorme portata. Ovvero si passa da una prima stazionarietà dei salari, a un innalzamento del tenore di vita nelle campagne e al miglioramento dello stile di vita di tutti i giorni. Ne sono un esempio l'acquisto di alimenti di miglior qualità e in vestiti più resistenti, che proteggono maggiormente dalle intemperie. In Veneto come in altre regioni, si attenuano le gravi condizioni di vita che hanno portato alla prima grande emigrazione oltre oceano. Ma, a questo periodo di ripresa agli inizi del Novecento susseguono anni molto difficili per la regione settentrionale, anni di lunghe malattie come la pellagra²⁵ e la tubercolosi portate spesso dai migranti appena rincasati dalla loro avventura all'estero:

"Molti sono i malati – scrive ad esempio il Capasso, fotografando il rientro tipo d'una nave di rimpatrianti - ... e chi abbia vaghezza di soffermarsi sulle banchine dei nostri porti all'arrivo dei piroscafi transatlantici, non stenterà molto a identificare queste mute e scarne falangi di tubercolotici, di luetici, di alcolizzati, di tracomatosi, esausti dall'incessante lavoro delle fondazioni e delle miniere. Anemizzati, intristiti e quasi spenti vengono restituiti a noi, zavorra inutile e pericolosa, per popolare i patri cimiteri, non senza aver prima prodigamente ed inconsapevolmente disseminato nell'ambiente familiare e dei vicini i più tristi contagi."²⁶

²⁵ La pellagra è una malattia causata dalla carenza o dal mancato assorbimento di vitamine del gruppo B, niacina (vitamina PP), o di triptofano, amminoacido necessario per la sua sintesi. Questa vitamina è presente in genere nei prodotti freschi: latte, verdure, cereali. È una patologia frequente tra le popolazioni che facevano esclusivo uso della polenta di sorgo o di mais come alimento base. (Fonte: Wikipedia visitato il 08/05/22)

²⁶ Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni,p.137.

Questi eventi vanno a evidenziare come non esiste solo l'aspetto positivo del rientro degli emigrati, i quali riportano rimesse e risparmi a casa, ma anche uno negativo come la trasmissione di varie malattie o eventuali infortuni procuratisi all'estero lavorando. Oltre alle paure di pandemie e ritorni di persone mutilate o ferite, serpeggia la paura del cambiamento culturale di chi torna. Infatti, il terrore del pensiero rivoluzionario e dei cambi di costume spaventa il clero, che da sempre detiene il controllo culturale sulla regione e che tenta di agire per placare queste nuove ondate culturali, evidenziando ulteriormente come la regione radica la propria cultura nella chiesa e nei suoi principi religiosi anche agli inizi del XX secolo.²⁷

2. L'emigrazione veneta durante la Prima Guerra Mondiale

Il primo spartiacque nella storia delle migrazioni Italiane e Venete si può collocare all'inizio della Prima Guerra Mondiale. In questo periodo storico, la parola che più si utilizza per parlare di spostamenti di persone non è più espatrio ma rimpatrio. Infatti, già allo scoppio dei primi conflitti tra Italia e Turchia iniziano i flussi dei così detti "rimpatri occasionati", ossia rientri di persone che devono prestare servizio militare in patria. La maggior parte dei rimpatri, infatti, sono causati dalle varie crisi economico-occupazionali in tutti i Paesi europei e americani dovute al conflitto e allo spirito patriottico popolare. In Veneto, La Grande Guerra colpisce in maniera violentissima l'emigrazione. Fra il 1914 e il 1915 iniziano così le ondate di ritorno dai Paesi del centro Europa, che sono stati protagonisti di un movimento migratorio atipico, quello dei profughi:

"Durante i primi mesi dallo scoppio della guerra rimpatriarono nel Veneto 162.361 individui (l'emigrazione media nel 1909-13 era stata accertata a 107.064)... Dal rovesciarsi del ritmo normale dell'emigrazione derivava per l'Italia una massa crescente di disoccupati... ma il più denso nucleo di rimpatriati senza lavoro venne a gravare sul Veneto, il cui movimento di popolazione comprese più di un terzo dei ritornati e dei disoccupati di tutta Italia; il doppio che in Lombardia, il triplo che in Piemonte e quasi

²⁷ Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni.

*cinque volte tanto che in Emilia... Dei 162.361 rimpatriati nei primi due mesi di guerra che si sparsero nelle diverse provincie, quelle occidentali e pianeggianti dimostrarono di potere assorbire una metà e più, mentre Udine e Belluno giunsero appena per un quarto e un terzo.*²⁸

A causa della disoccupazione e del malcontento, prima dell'entrata dell'Italia in guerra, sul territorio si respira un'aria di rivolte e agitazioni. Molti ex emigrati, infatti, non s'identificano più nei principi italiani ed, essendo trattati meglio dai Paesi esteri, si rispecchiano in quei modelli. Molti rifiutano l'idea di distruggere mura, forti, ferrovie che hanno appena costruito con le proprie mani, ed è proprio in quest'ambiente che agiscono gli idealisti del PSI, il cui obiettivo è quello di agitare ulteriormente le rivolte. Con l'entrata dell'Italia nel conflitto, si riesce a integrare totalmente la forza lavoro disponibile nel settore dei lavori militari, arrivando ad avere il primato del regno. Altre vicende di guerra causano lo spostamento di persone all'interno del territorio, ad esempio con la ritirata su vari fronti gli abitanti dei villaggi che indietreggiano assieme all'esercito. Il flusso, già intenso nel 1916, non fa che aumentare con l'avvento della sconfitta di Caporetto, "svuotando" e lasciando metà del Veneto nelle mani nemiche. Questa enorme massa di persone che si sposta velocemente andandosi a sommare a quelle appena rimpatriate dall'estero, provocano uno shock a livello economico, demografico e sociale. Queste persone spostandosi, abbandonano le proprie case, lavoro, affetti, tradizioni e vere e proprie culture.

3. L'emigrazione veneta fra i due conflitti mondiali

Nel 1919, la volontà di emigrare dei veneti è quasi la stessa di prima della guerra, ma il panorama del mercato mondiale è totalmente differente. Infatti, Italia nel primo dopoguerra, le lotte sindacali e agrarie sparse sul vicentino frenano la voglia di partire ed emigrare, così come le promesse fatte dallo Stato, che promette ai contadini terre fertili da coltivare. Anche le difficili condizioni dei principali mercati di riferimento per la migrazione

²⁸ Franzina E.,(2005), Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo, Cierre Edizioni,p.164.

pre-bellica, ossia quelli dell'Europa centrale, concorrono nel disincentivare le persone a partire. È con l'inizio della crisi occupazionale del 1921 che si tenta di riaprire il "rubinetto dei flussi" verso l'esterno, con masse di persone in partenza dall'Italia settentrionale verso gli Stati Uniti oppure verso la Francia. Questi flussi emigratori che si caratterizzano sempre per l'esigenza di cercare dei guadagni, ma anche come via di fuga per i primi antifascisti presenti nel Paese. La tendente chiusura dello sbocco nordamericano, tra il 1921 e il 1924, porta anche alla riapertura di correnti migratorie temporanee verso l'Australia oppure, ancora una volta, verso i principali Paesi Sudamericani. Ma, questa situazione dura poco poiché, con l'arrivo di Mussolini al potere nel 1922 e l'avvento del fascismo, il futuro dell'Italia e del Veneto subisce una politica sempre più protezionista e restrizionista. A questo punto, come via d'espatrio temporanea in epoca fascista, rimane solo la Francia e altri pochi Paesi, ridimensionando quantitativamente e qualitativamente l'emigrazione veneta adattatasi alla dittatura fascista. La nascita di nuovi organi, come la Direzione degli italiani all'estero, e la soppressione di associazioni come l'Opera Bonomelli segnano lo svanire del vecchio sistema di assistenza all'immigrazione. Infatti da una matrice cattolica, su cui è fondato il vecchio sistema, si passa ad un controllo di tipo governativo, clericale e missionario di cui il fascismo è fiero. Successivamente, nel 1926, presso il ministero dei Lavori pubblici è stato creato il Comitato permanente per le migrazioni interne con il compito di controllare le possibili migrazioni dal Nord verso il Sud e le isole. Negli anni Trenta del Novecento, si intensifica la migrazione interna interregionale in direzione delle zone di bonifica dell'Agro Pontino e di grossi centri industriali al Nord. I grandi centri urbani per i nostri migranti diventano così le "nuove Americhe". L'unica meta al di fuori del territorio nazionale, sul quale il fascismo spinge le famiglie ad emigrare sono i possedimenti coloniali africani. Questa può essere definita l'unica novità in campo emigratorio nel periodo fascista. Il veneto in questi anni perde il suo antico fascino e primato concernente il numero di lavoratori all'estero. L'emigrazione di tipo temporaneo, quasi totalmente

scomparsa, crea nel Veneto notevoli problemi vissuti dalle classi più povere, sfociati in manifestazioni che, negli anni successivi, inclineranno e faranno crollare il consenso fascista, la sua credibilità e infine la sua stabilità.

4. L'emigrazione scledense in Francia: Il caso di Grigny, la "Nouveau Schio"

Schio è un comune italiano di 38.748²⁹ Abitanti della provincia di Vicenza. Questa cittadina veneta è nota per l'importante sviluppo dell'industria tessile avuto alla fine del XIX secolo con la figura di Alessandro Rossi, il quale si dimostra essere un visionario sia nel settore tessile, sia, più generale, nel dimostrare una nuova visione di industria moderna, che vede come protagonista l'operaio. Come per la maggior parte dei Paesi europei, delle regioni italiane e delle province Venete all'inizio del XX secolo, Schio, pur possedendo una forte industria tessile attiva sul territorio, diventa terra di emigrazioni. Le mete migratorie più ambite dagli scledensi sono quelle già descritte in precedenza, ossia i Paesi del Sud America, gli Stati Uniti e gli Stati del centro Europa. Ed è proprio in Francia che ha luogo un caso di emigrazione molto particolare, più precisamente nel piccolo comune di Grigny.

Grigny, 28.000³⁰ Abitanti, è un comune alle porte di Parigi, ad appena 23 Km a sud della capitale francese. Nel 1904 Charles Piketty, in origine Carlo Picchetti, nato e cresciuto nel Nord Italia fonda con i suoi figli la *Société Piketty & Fils* allo scopo di estrarre e vendere la pietra molare, un tipo di materiale molto richiesto all'epoca, poiché molto leggero, resistente e isolante, per la costruzione di infrastrutture in Francia. Il periodo di massima estrazione della pietra molare a Grigny ha inizio a metà del XIX secolo, sotto il secondo impero, nel momento in cui Parigi viene rinnovata, costruendo reti stradali e la nuova rete ferroviaria. In seguito all'inizio del

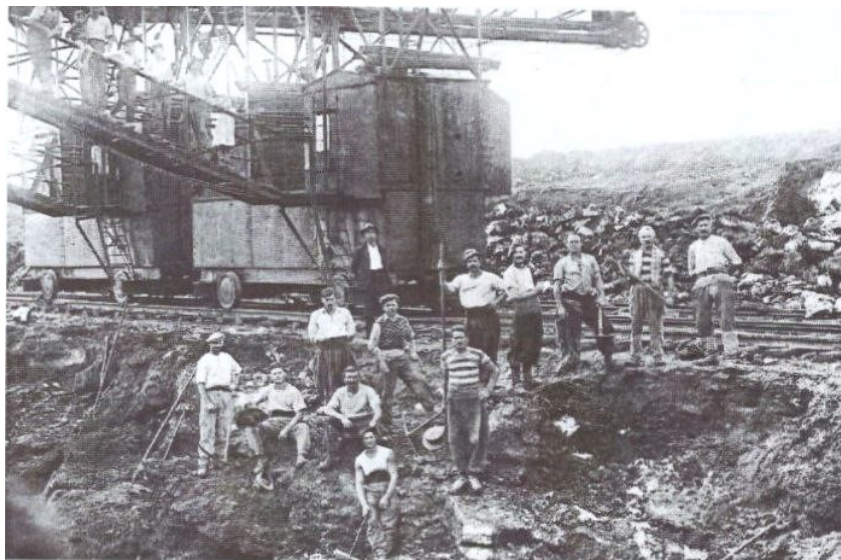
²⁹Comune di Schio: www.comune.schio.vi.it (visitato il 21/04/2022)

³⁰Associazione Amici Schio-Grigny: www.amicischiogrigny.it (visitato il 22/04/2022)
Associazione Amici Schio-Grigny: www.amicischiogrigny.it (visitato il 22/04/2022)

XX secolo questa richiesta aumenta ulteriormente con la costruzione della metropolitana in occasione dell'Esposizione Universale del 1900.

L'estrazione della pietra avviene a cielo aperto, creando pozzi di due o tre metri di profondità. Una volta finito lo sfruttamento del pozzo, è compito del proprietario del terreno ricoprirlo con la terra in modo tale da renderlo nuovamente coltivabile. Negli anni precedenti all'arrivo della gestione Piketty, la pietra viene trasportata su enormi chiatte che percorrono tutta la Senna fino ad arrivare a Parigi. È solamente con l'arrivo della nuova gestione che si inizia ad avere delle importanti innovazioni come il trasporto del materiale minato su vie ferrate e in futuro nelle ferrovie.

Figura 3.1: Foto di lavoratori davanti ad un ponte su rotaia.



Fonte: Archivio "Amici Schio-Grigny".(a cura dell'Associazione Amici Schio-Grigny, L'estrazione della pietra molare, 2009)

La manodopera italiana è nettamente preferita rispetto a quella francese. Infatti i lavoratori sono più economici, sono addetti a fare lavori pesanti, poiché più fisicamente predisposti a fare fatica, a lavorare all'aria aperta, mentre gli operai francesi sono addetti al trasporto dei minerali e mansioni dirigenziali. Inoltre, operai scledensi hanno la reputazione di essere persone umili e poco esigenti. Proprio per queste e altre caratteristiche, in un primo momento, i veneti non si integrano nella società, sono visti dai

francesi in maniera sprezzante, avendo altri usi, costumi e tradizioni e, soprattutto, non riuscendo a comunicare per il problema della lingua.

Le condizioni del lavoro sono dure, è necessario lavorare con qualsiasi condizione climatica e a cottimo, utilizzando attrezzi manuali come picconi, mazze e leve per spostare i massi più pesanti che arrivano anche a pesare 100 kg. L'orario di lavoro supera le dieci ore giornaliere e alcuni operai lavorano anche la domenica chiedendo, il cambio anche alla moglie nei casi di necessità. Per quanto riguarda gli indumenti degli operai sono sempre gli stessi: pantaloni in velluto pesante, fascia di flanella per la schiena, grosse scarpe e berretto per proteggersi sia dal sole che dalla pioggia. Il lavoro è molto pericoloso, la pietra particolarmente tagliente ferisce le mani dei cavaatori, che arrivano a fondervi sopra del caucciù per provare a cicatrizzarle le ferite³¹. Gli incidenti, anche mortali, sono all'ordine del giorno.

È quindi con l'arrivo della gestione familiare Piketty, che vengono inviati alcuni addetti in Italia per reclutare manodopera, più precisamente nelle zone di Posina, Arsiero, Laghi, Schio, Valli del Pasubio. Nel 1896, Grigny è solamente un piccolo villaggio agricolo popolato da 580 abitanti, che sarà destinato a crescere progressivamente negli anni successivi: nel 1905 gli abitanti ammontano a 776 e nel 1926 raggiungono i 1030³². Questo aumento demografico è dovuto principalmente all'arrivo di forza lavoro italiana, emigrata per l'estrazione della pietra molare e della sabbia. Negli anni Venti del Novecento, la metà degli abitanti e tre quarti dei bambini scolarizzati è italiana. È proprio in questo periodo che la città viene soprannominata la "Petite Italie" o anche la "Nouveau Schio". La scelta di cercare manodopera fuori dalla Francia è dovuta a eventi storici che poco prima colpiscono in maniera negativa la società, ossia la Prima Guerra Mondiale e l'epidemia d'influenza spagnola durata dal 1918 al 1920. Infatti, negli anni Venti del Novecento la Francia perde il 27% dei

³¹ Archivio "Amici Schio-Grigny".(a cura dell'Associazione Amici Schio-Grigny, L'estrazione della pietra molare, 2009)

³² Associazione Amici Schio-Grigny: www.amicischiogrigny.it (visitato il 22/04/2022)

maschi d'età compresa tra i 18 e i 27 anni. Per colmare questo vuoto generazionale, vengono "arruolati" giovani dal Nord Italia che, a causa della povertà aggravatasi per effetto del regime fascista, scelgono di partire spronati da un contratto di lavoro assicurato e da un biglietto pagato di sola andata per la Francia. In un primo momento, gli operai vengono assunti in primavera per permettergli di rientrare in Italia prima delle grandi piogge autunnali. Nella permanenza lavorativa, gli scledensi vivono in baracche precarie o vengono ospitati in alcune "cantine", ossia pensioni a conduzione familiare, che svolgono il ruolo di mense per i lavoratori nella pausa pranzo, situate sul luogo di lavoro. Negli anni Venti del Novecento la società Piketty fa inoltre costruire alcune case con la pietra molare per ospitare altre famiglie italiane. Una delle ultime case costruite è tutt'ora esistente ed è un museo, che confina con *Rue de Schio* e la *Rue des carrièrs italiens*.

Figura 3.2: Foto di operai vestiti da lavoro in un momento di pausa durante il loro operato.



Fonte: Archivio "Amici Schio-Grigny".(a cura dell'Associazione Amici Schio-Grigny, L'estrazione della pietra molare, 2009)

Le cave vengono progressivamente abbandonate dopo il secondo conflitto mondiale. A causa dell'utilizzo del cemento armato nell'edilizia, degli alti costi estrattivi e dell'esaurimento delle cave di Grigny termina il periodo di estrazione.

Tuttavia, la gran parte dei cavaatori italiani rimane in territorio francese. Le mogli raggiungono i mariti. A questo proposito, un calcolo stima che in Francia arrivano, dall'inizio del periodo migratorio, più di mille capifamiglia italiani e i figli iniziano a frequentare le scuole francesi³³. I matrimoni con ragazze locali, le naturalizzazioni e la scuola migliorano, negli anni Trenta del Novecento, l'integrazione con la popolazione locale, portando oggi i nostri emigrati a essere francesi a tutti gli effetti.

“Era rimasto, nei confronti dell'Italia, un forte astio. La Madrepatria non era vista con gli occhi malinconici della nostalgia; era considerata, piuttosto, una terra ostile ed ingrata che li aveva costretti ad emigrare in un altro Paese. Spesso anche i familiari rimasti nel vicentino non si rendevano conto dei sacrifici e delle difficoltà incontrate da fratelli e cugini al di là delle Alpi. E allora, se una lingua si doveva adottare per il futuro, meglio scegliere quella francese, che almeno avrebbe assicurato loro la pagnotta³⁴.”

Secondo alcuni dati raccolti dalla ditta Piketty, a partire da 1000 fino a 1500 italiani hanno lavorato a Grigny.

Figura 3.3: Grigny ovvero “La Nouveau Schio” con le insegne bilingue.



Fonte: Archivio “Amici Schio-Grigny”.(a cura dell'Associazione Amici Schio-Grigny, L'estrazione della pietra molare, 2009)

È grazie ad Annalisa Marsilio, se oggi possiamo mantenere un canale sempre aperto e così forte con Grigny, soprattutto da quando Annalisa ha fondato, assieme ad alcuni amici scledensi, l'Associazione “Amici di Schio-

³³ Archivio “Amici Schio-Grigny”.(a cura dell'Associazione Amici Schio-Grigny, L'estrazione della pietra molare, 2009)

³⁴ Associazione Amici Schio-Grigny: www.amicischiogrigny.it (visitato il 22/04/2022)

Grigny". Anche in Francia è stato fatto lo stesso, istituendo l'"Association Amitié Grigny-Schio". Questo legame ha già permesso di organizzare numerosi momenti d'incontro tra le due associazioni. È così che la storia di quei cavapietre italiani è stata salvata dall'oblio e molte famiglie, al di qua e al di là delle Alpi, hanno iniziato a rimettere assieme alcuni pezzi della loro storia passata, che non dev'essere dimenticata, ma dev'essere tramandata.

Conclusione

In conclusione, con il mio elaborato ho approfondito ed evidenziato le principali caratteristiche dei grandi flussi migratori della prima globalizzazione, analizzando cause ed effetti di questi ultimi, portando alla luce aspetti che spesso vengono trascurati.

Partendo da un punto di vista globale, dopo aver inquadrato il periodo storico degli eventi, si può intuire come non ci sia una sola motivazione all'origine di queste enormi migrazioni, ma un insieme di cause, economiche, sociali e politiche che spingono le persone a muoversi. Il fattore che più ha influenzato l'espansione di questo fenomeno è lo sviluppo tecnologico che, mai come prima, ha rivoluzionato lo scenario dei trasporti marittimi.

I vari Paesi in risposta all'arrivo di flussi di persone tentano di attuare diverse *policies*, prendendo decisioni molto diverse, alcuni chiudono le frontiere totalmente agli sbarchi, altri ancora soltanto a determinate "categorie di persone". Altri Paesi sfruttano le migrazioni per un proprio interesse, come ad esempio impiegare la nuova manodopera acquisita per lo sviluppo delle città, per costruire ferrovie o per la bonifica di determinate zone, come accade in Sud America.

Analizzando il caso italiano, si nota come la penisola si presenta già divisa in due a fine 1800, con l'inizio dell'industrializzazione nelle regioni settentrionali e un'arretratezza agricola nelle regioni meridionali. La causa principale delle migrazioni italiane, però, è comune su tutto il territorio nazionale, ossia la voglia di partire per cercare una vita migliore all'estero o riportare a casa le così dette "rimesse", ossia i risparmi guadagnati con il duro lavoro per fare fronte alla miseria presente in patria. All'arrivo dei nostri connazionali nelle principali mete oltreoceano ed europee, spesso le condizioni di vita che si trovano non sono quelle sperate: retribuzioni basse, stili di vita molto duri e un profondo razzismo sono sentimenti comuni, soprattutto nei confronti degli italiani che in quell'epoca sono poco

istruiti, analfabeti e di conseguenza si ritrovano a fare i lavori più miseri e sottopagati. Gli emigrati italiani nel mondo sono tanti e, grazie ai dati analizzati nell'elaborato, s'intuisce quanto è importante il settore migratorio e navale in Italia e quanta ricchezza porta allo Stato Italiano in quegli anni. Queste correnti migratorie trovano però il freno definitivo con l'avvento del fascismo, che costringe l'Italia a diventare, non più un terreno di emigrazione, ma d'immigrazione e di migrazione interna.

Infine, abitando a Schio, un comune del Veneto, ho voluto approfondire le motivazioni che spingono le persone ad emigrare e le condizioni di vita dei migranti locali all'epoca delle grandi migrazioni di fine 800. In quel periodo il Veneto è la regione con il numero più alto di partenze in tutta Italia. A questo proposito, sono stato maggiormente sorpreso dai forti principi su cui i veneti basano la vita quotidiana, principi cristiani talmente radicati da influenzare anche gli spostamenti e la mentalità del migrante dell'epoca, guidato da un forte spirito di sacrificio e da una forte dedizione al lavoro. Approfondendo le dinamiche migratorie di questa regione, ho analizzato gli effetti causati dall'attaccamento culturale cristiano, fino ad arrivare a problemi più concreti causati dalle malattie portate a casa nel rientro in patria e dai numerosi infortuni procurati con i lavori all'estero. Inoltre, ho esaminato i comportamenti e gli spostamenti interni alla regione durante i periodi di conflitto mondiale e di dittatura fascista.

In aggiunta, mi ha incuriosito molto il caso specifico del flusso emigratorio scledense diretto verso Grigny, è grazie all'associazione "Amici di Schio-Grigny", se ho studiato e ho compreso come vivevano i miei concittadini emigrati in quegli anni nel comune francese. Esaminando l'archivio di Grigny ho riscoperto gli ostacoli che gli scledensi, in quel periodo storico, affrontano all'estero, non solo a livello fisico, ma anche culturale, come ad esempio la difficoltà ad adattarsi subito nella piccola comunità francese a causa degli stereotipi sugli italiani o ancora il problema del non parlare la stessa lingua, che ostacola l'inserimento in un contesto completamente differente da Schio.

Infine, attraverso la stesura della tesi, ho approfondito e riscoperto il tema dell'emigrazione di massa collegando passato e presente, globale e locale, e sono giunto alla conclusione che, i flussi migratori dei nostri giorni, sotto certi aspetti, non sono molto differenti da quelli di quell'epoca.

Bibliografia

Fonti primarie:

1. Archivio "Amici Schio-Grigny".(a cura dell'Associazione Amici Schio-Grigny, *L'estrazione della pietra molare*, 2009)

Fonti statistiche:

2. Annali di statistica, (1986), *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956, Serie VIII, Vol. 9.*

Fonti secondarie:

3. Amatori F. e Colli A.,(2019),*The Global Economy: A Concise History, Routledge.*
4. Bureau International du Travail,(1929), *La Réglementation des Migrations*, vol. III, *Les Traités et les conversations internationales*, Genève.
5. Doria M.,(2001),*"La marina mercantile a vela in Liguria dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale"*, in Frascani P., *A vela e vapore Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, Donzelli.
6. Fauri F.,(2015),*Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino.
7. Franzina E.,(2005), *Storia dell'emigrazione veneta Dall'unità al fascismo*, Cierre Edizioni.
8. Frieden J. A.,(2017), *Global Capitalism: Its Fall and Rise in the Twentieth Century, and Its Stumbles in the Twenty-first*, W. W. Norton & Company.
9. *Mitchell B.R.,(1975), European Historical Statistics, Cambridge.*
10. Pagani B. M.,(1968), *L'emigrazione friulana*, Arti Grafiche Friulane.

Sitografia:

11. Associazione Amici Schio-Grigny: www.amicischiogrigny.it (visitato il 22/04/2022)
12. Comune di Schio: www.comune.schio.vi.it (visitato il 21/04/2022)